

LOTTA CONTINUA



Giornale di politica, cultura, economia, sport, cronaca, opinioni. Spedite in abbonamento postale (Gruppo 1/70) Direzione: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Favera. Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A. telefoni 571798, 5740613, 5740638. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a pubblicare: Tribunale di Roma n. 15751 del 1° gennaio 1975. Tipografia: 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30. Telefono 576971. Abbonamenti Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 18.000. Spedite in abbonamento postale (Gruppo 1/70) Direzione: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Favera. Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A. telefoni 571798, 5740613, 5740638. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a pubblicare: Tribunale di Roma n. 15751 del 1° gennaio 1975. Tipografia: 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30. Telefono 576971. Abbonamenti Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 18.000. Spedite in abbonamento postale (Gruppo 1/70) Direzione: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Favera. Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A. telefoni 571798, 5740613, 5740638. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a pubblicare: Tribunale di Roma n. 15751 del 1° gennaio 1975. Tipografia: 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30. Telefono 576971. Abbonamenti Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 18.000.

Paesi Baschi e Catalogna: di qui nasce la nuova Spagna

Rafforzata la lotta per l'autonomia - Da oggi il governo è minoritario - La conversione eurocomunista del PCE non paga

40 ANNI

Un primo dato rilevante è il risultato, al di sotto delle previsioni, ottenuto dal listone di Centro che Suarez due mesi fa ha deciso di capeggiare. Il primo ministro aveva chiesto agli spagnoli un consenso plebiscitario: ha ottenuto invece una percentuale nazionale non altissima, considerata la strapotenza dei mezzi a sua disposizione, con dei crolli verticali in Catalogna e nei Paesi Baschi. Chi può cantare vittoria è il partito socialista di Felipe Gonzales; in tutte le maggiori città il PSOE ha ottenuto percentuali altissime. A Madrid è il primo partito e sembra che il suo successo sia addirittura clamoroso nei Paesi Baschi. Il PCE di Carrillo paga il prezzo di una politica di cedimenti che ha sconcertato i suoi stessi militanti.

E' certo che quarant'anni di franchismo hanno pesato in maniera determinante su questo risultato ma questo non è sufficiente a spiegare l'enorme divario che separa il PCE da un Partito Socialista che evidentemente ha raccolto anche consensi a sinistra.

Il crollo della lista franchista «Alleanza Popolare» elimina ogni possibilità, per il governo, di coalizioni di centro-destra e lo mette di fronte alla necessità del monocolore, a meno che non si faccia strada l'ipotesi di un accordo di governo con il PSOE, che sembra oggi ipotesi molto improbabile.

In questi giorni la polizia ha assediato le strade spagnole; a Barcellona circolano voci allarmanti sulla possibilità di intervento dell'esercito in caso di manifestazioni per l'autonomia nella città catalana dove sinistra e forze autonomiste hanno il 70 per cento dei voti.

Da oggi l'esecutivo in Spagna è ufficialmente minoritario; la forza delle armi rappresenta ancora la sua sicurezza.

ALLA FIAT la lotta monta

Blocco di tutti i cancelli a Mirafiori, numerose officine sconvolgono il calendario sindacale, corteo autonomo all'inizio del 1. turno alle carrozzerie. Uno squadrista di Agnelli, armato, scacciato dalla porta cinque. Quattro ore di sciopero con blocco delle merci alla Spa Stura: collaudo e magazzino delle carrozzerie prolungano lo sciopero. Tre ore di sciopero con blocco delle merci alle Ferriere, due ore alla Materferro. Mercoledì 22 sciopero generale dell'industria a Torino.

I PADRONI AVVELENANO

Una giornata qualsiasi a Milano: la SNIA rovescia 3.400 chili di veleno nelle fogne e torrenti della periferia, a Carugate muoiono uccelli e animali da cortile. Intanto il Ministero della Difesa smentisce con sospetta velocità che in Sardegna ci siano state esplosioni atomiche (a pag. 4)

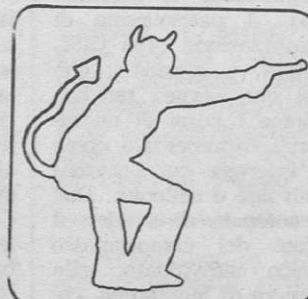
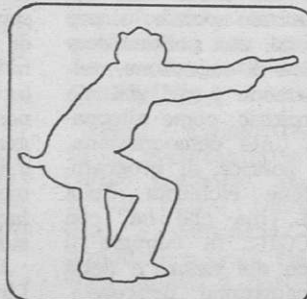
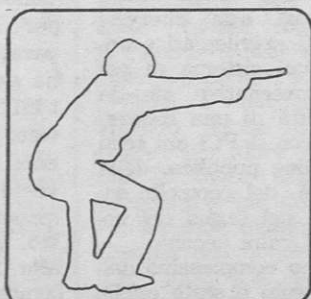
Ultimi giorni per firmare e far firmare, a migliaia, gli 8 referendum

La DC vorrebbe portare a 1 milione di firme il «quorum» per indire un referendum. Andreotti cerca di varare in tempo un nuovo Concordato. Le firme sono 615.000: raccogliamone tante altre e portiamole domenica a Roma per bloccare queste manovre clericali e antidemocratiche.



Il diavolo c'è, ve l'abbiamo fotografato

Come la grande stampa costruisce il mostro. Nel paginone un intervento di Pio Baldelli.



VIII Congresso CISL: è la volta di Ciancaglini, Del Piano, Colombo e Marini. In aula Benigno Zaccagnini.

Perché anche Marini vuole l'unità

Sensibili come siamo al colore delle sagre e alla suggestione dei confronti diretti (fuori dalle sale della Questura, beninteso), non mancheremo di commentare l'intervento di Franco Marini, la marea di emozioni sincere e di sentimenti che ha sollevato in platea, la competizione che ha voluto ingaggiare con Pierre Carniti. «Franco sei Forte», come l'hanno acclamato i suoi fans di entrambi i sessi, ha concluso la mattinata facendosi accompagnare da fischi, urla, boati di approvazione, sgambetti tra i delegati, paresi facciali per i più emotivi; che a mala pena sono stati sedati dalle telecamere della RAI pronte, come per l'ultimo Congresso della DC, a riprendere malignamente lo spettacolo. Prima di Marini avevano parlato Ciancaglini, segretario confederale, e due segretari provinciali: Colombo di Milano e Del Piano di Torino.

L'intervento di Ciancaglini ha avuto l'unico merito di essere interrotto e incoraggiato alla conclusione dall'apparizione in aula di Benigno Zaccagnini che tutta l'assemblea ha voluto salutare con tanti applausi e alzandosi in piedi. Riguardo ai contenuti diremo che Ciancaglini si è richiamato alle tesi della maggioranza di cui fa parte per ribadire, con calore, un concetto che deve essergli caro e cioè che nella maggioranza intende restarci.

Del Piano ha attaccato duramente il gruppo Marini vedendo nella sua improvvisa disponibilità alla gestione unitaria dell'organizzazione i segni inequivocabili dell'attitudine cislina al trasformismo. Ha detto che il modello di sviluppo rinnovato richiesto dal sindacato non si è realizzato mentre, nel contempo, è precipitata la crisi economica provocando contrasti e lacerazioni sociali. In conclusione, Del Piano ha proposto uno sciopero generale di tutta l'industria a sostegno della vertenza dei grandi gruppi.

Colombo è stato più vivace di Del Piano ma anche più contorto. Entrambi — come è noto — si richiamano alle posizioni di Carniti; ma mentre il primo si attiene con eccessivo realismo alla linea dell'autonomia di quel sindacato dei consigli e della FLM, che non c'è più; Colombo procede sbandando un po' al centro e un po' a destra, atteggiamento che può anche creare il sospetto di un certo «movimentismo» nei patiti del sindacato di regime.

Dell'intervento del segretario milanese vanno comunque apprezzate sia la polemica esplicita e precisa con il gruppo di

Sartori e di Marini sia il giudizio negativo sull'attuale governo per l'ispirazione anti-operaia e i vincoli internazionali imperialistici che ne hanno orientato la politica economica. E pure va riportata la notizia per cui la CGIL milanese avrebbe preparato un regolamento generale per l'elezione dei consigli di fabbrica basati su un meccanismo che garantisce maggioranze precostituite e l'esclusione delle minoranze: la cosa non ci meraviglia dato che De Carlini ha sempre dimostrato di volere mettere per iscritto quello che pensa.

Non ci sentiamo di considerarla una coincidenza e quindi riproponiamo il dubbio ai nostri lettori. Il fatto è che Marini doveva parlare domani e invece ha parlato oggi: che ha parlato dopo l'arrivo di Zaccagnini; e che l'arrivo di Zaccagnini è stato propiziato dal raddoppio del numero degli invitati e dall'irruzione in aula di circa 200 suoi accompagnatori: circostanze contro cui nulla ha potuto il servizio d'ordine ufficiale. Ieri abbiamo scritto che l'intervento di Carniti si definisce da un lato per l'accettazione della prospettiva delle intese tra i partiti della non-sfiducia e dei vincoli della crisi economica e dall'altro per la volontà di salvaguardare gli spazi per un sindacato non «del dissenso» ma neppure del «consenso passivo»; costi quel che costi. E in questo senso Carniti si rivolge al militante e ai quadri intermedi del sindacato dei consigli, si riferisce a Don Primo Mazzolari e alle esperienze cattoliche comunitarie di base, riprende la piattaforma della FLM; tenta, appunto, a livello di un intervento congressuale, che è, notoriamente, cosa ben diversa dalla scelta di una piattaforma o da un accordo sulla scala mobile, il recupero per la CISL di una prospettiva che non coincida con il puro e semplice tesseramento alla DC di Moro.

Marini si muove, ovviamente, obbedendo alle regole di un gioco di potere che è diverso: culturalmente ispirato ai modelli della demagogia democristiana in cui il vittimismo («siamo attenti potremmo diventare il vaso di coccio della CGIL che è unita e compatta»), la speculazione («le scelte sindacali al Nord hanno spesso condannato all'emarginazione il Meridione»), il patriottismo di organizzazione («la CISL è stata, è, e sarà»; con quel che segue) tengono insieme i pezzi di un discorso frammentato come gli interessi cui l'oratore si rivolge e sollecita. Due i contenuti di fondo: il rifiuto del compromesso storico individuato, alla maniera di Montanelli, co-

Blocco ai cancelli di Mirafiori

Sciopero di tre ore in Carrozzeria, di due ore alle Meccaniche e Presse e blocco dei cancelli. Gli operai del montaggio della 132 e della 127 e dell'officina 76 forzano il programma sindacale. Vogliono chiudere la vertenza.

Continuati anche oggi gli scioperi a Mirafiori. Per oggi il sindacato aveva programmato tre ore di sciopero articolate per le Carrozzerie e due ore per Presse e Meccaniche con blocco dei cancelli. In Carrozzeria, fin dall'inizio turno, gruppi di operai del montaggio della 132 e della 127 non rispettando la programmazione sindacale partivano autonomamente in corteo riuscendo a coinvolgere nella

lotta centinaia di operai con l'obiettivo del blocco della fabbrica. Da subito i burocrati sindacali si sono scatenati in una opera di pompieraggio con minacce e insulti per smobilizzare la lotta. Di fronte alla volontà sempre più generale degli operai di andare alla chiusura rapida della vertenza, gli attivisti sindacali continuavano a riproporre la necessità dei tempi lunghi e di una strategia

accorta. Nonostante gli sforzi sindacali la linea della 127 ha prolungato lo sciopero fino a fine turno.

In Meccanica ci sono state le due ore di sciopero programmate tranne che all'Officina 76, dove gli operai hanno scelto di fare una sola ora ma articolata tra preparazione, finizione, sala prova e linea di montaggio in modo molto più efficace. C'è inoltre da

segnalare una grave provocazione al picchetto davanti alla porta 5: è stato bloccato un individuo che si è presentato con un tesserino operaio e pretendeva di entrare; aveva uno strano rigonfiamento in tasca che si è scoperto essere una pistola, l'individuo è stato brutalmente allontanato. «Anche la FIAT si fa le sue squadre speciali» erano i commenti degli operai.

Scioperi e blocco merci nelle sezioni Fiat

Alla Materferro si sono svolte affollatissime assemblee durante lo sciopero di due ore. Si è deciso per lunedì di iniziare scioperi di un'ora per reparto con blocco delle merci mantenendolo fino alle ore 17 per evitare la messa in libertà. In fab-

brica circolano voci provocatorie contro i licenziati che vengono accusati di avere ritirato la liquidazione. La cosa è falsa: i licenziati hanno invece accettato un prestito dal fondo di solidarietà che restituiranno quando l'azienda pagherà il saldo di maggio.

Alla SPA-Stura c'è stato uno sciopero di quattro ore con blocco delle merci. Gli operai del collaudo e del magazzino carrozzerie hanno prolungato lo sciopero.

Tre ore di sciopero con blocco delle merci anche alle ferriere.

Gela: 1600 licenziamenti nelle ditte ANIC

Gela (CL) 16 — I 75 licenziamenti preannunciati dalla Pantubi, una ditta che lavora all'ANIC, diventeranno operanti lunedì 20. Oggi alcune ditte appaltatrici hanno preannunciato altri 1600 licenziamenti. Chi dirige l'operazione è in prima persona la direzione DC dell'ANIC. Il sindacato, scavalcato dalla lotta della settimana scorsa, questa volta cerca di muoversi tempestivamente per incanalare la protesta operaia. Il consiglio dei delegati ANIC, su indicazione di CGIL-CISL e UIL, ha indetto per ieri pomeriggio alle 2 un'assemblea che dovrebbe essere di tre ore. Contemporaneamente è stato deciso uno sciopero generale per martedì 21 nel comprensorio di Gela. La solita sfilza di sindaci dei paesi vicini dovrebbe essere composta questa volta, da quelli di Mazzarino, Niscemi, Butera, Riesi, Acate, Vittoria e Licata.



Gli operai delle ditte dell'Italsider di Taranto in corteo durante la lotta contro i 6.000 licenziamenti

ASSEMBLEA ALLA METALSUD CONTRO I LICENZIAMENTI

Oggi, venerdì 17, si tiene alla Metalsud di Pozzania un'assemblea aperta agli operai delle altre fabbriche e alle forze politiche. La Metalsud è una delle tante fabbriche dell'Egam minacciate di licenziamenti. Questa assemblea è stata indetta dopo una settimana di picchettaggio davanti al Ministero delle Partecipazioni Statali.

● Paura a Ginevra per un incendio alla «Givaudan»

Un incendio è scoppiato stamani in un reparto della «Givaudan», azienda chimica della periferia di Ginevra, che fa parte del gruppo multinazionale «Hoffman-La Roche», tristemente nota perché proprietaria anche della Icmesa di Seveso. La direzione dell'azienda e le autorità locali assicurano che la nube di gas sprigionatasi dall'incendio non è tossica: sembra che a bruciare sia stata una grande quantità di etere metilico. Certo, dopo i precedenti di Seveso, una giustificata paura si è impadronita delle popolazioni: anche se è più probabile che le produzioni tossiche ed i gas velenosi siano riservate soltanto all'Italia...

Ancora sui binari

Per la seconda volta in dieci giorni gli operai della «IB-MEI» di Asti hanno bloccato la stazione ferroviaria. In centinaia hanno occupato i binari verso le 14, e mentre scriviamo il blocco è ancora in corso. Alla IB-MEI la lotta è contro 600 licenziamenti su 1.700 operai della fabbrica.

me il governo del 90% e di un tendenziale totalitarismo sociale; e, per secondo, una politica economica di cogestione, delle aziende e del sistema finanziario, come alternativa, tutta democristiana, alla politica di programmazione richiesta dalla CGIL, ma che ha, con la CGIL, in comune il blocco dei salari e della contrattazione articolata.

In Marini il pragmatismo tradizionale della CISL serve sia agli interessi di strati privilegiati e annidati nel sistema di potere governativo sia la possibilità di una convergenza con il PCI sui temi dell'ordine pubblico, della mobilità, del controllo salariale, del taglio dei cosiddetti rami secchi.

Il tono complessivo dell'intervento è stato quello

del ricatto e dell'intimidazione: Marini vuole ora, per muoversi meglio e parallelamente a Moro, una gestione unitaria della CISL, e quindi ha minacciato la maggioranza nel caso in cui unità non dovesse esserci: non sono mancati, proprio per questo, gli elogi a Lama e alla sua politica delle compatibilità. Insomma, se

Carniti ha interpretato lo stato di necessità, Marini ne ha messo in luce le possibilità di sviluppo nel senso di un rafforzamento della «potenza» democristiana e del blocco sociale che essa manipola e dirige, come condizioni necessarie per ogni incontro con il PCI. La sua cultura è quella di Scelba, le ambizioni quelle di Cossiga.

Fermo di PS, intercettazioni telefoniche, nuova revisione della scala mobile:

Gli incontri procedono bene!

Roma, 16 — E' ripresa questa mattina la riunione collegiale degli esperti di Balzamo, si può dire assodato l'affossamento anche della riforma di PS. In compenso è stato raggiunto un accordo sulle intercettazioni telefoniche. Lo ha reso noto Cariglia del PSDI affermando che l'intesa consiste nell'autorizzarle tramite la magistratura, nei casi previsti dall'articolo (modificato) 18 della legge Reale. In sostanza dopo il fermo di polizia, l'arco astensionista ha dato via libera ad un nuovo provvedimento, che continua l'assalto alle libertà democratiche portato avanti dal governo Andreotti. Riepilogando que-

sti incontri sull'ordine pubblico hanno «arricchito» il programma governativo in questa materia di nuovi gioielli: fermo di sicurezza, sindacato autonomo di PS, intercettazioni telefoniche, affossamento definitivo della riforma di PS. Il PCI può andarne fiero! In questa situazione sempre Cariglia ha pensato di aggiungere una nota umoristica dicendo di stare tranquilli perché «queste misure eccezionali» avranno il limite di durata di (soli, ndr) due anni. Ci dobbiamo infatti augurare che il clima di violenza in cui è stato coinvolto il paese rappresenti un fatto transitorio! Certamente «transitoria» non è l'in-

ziativa governativa che ha impresso un netto salto di qualità alla politica liberticida.

Intanto contemporanea alla riunione collegiale, si sono incontrati in un vertice avvolto dal silenzio, il presidente del gruppo DC al Senato Bartolomei, Cossiga e Lattanzio.

Per quanto riguarda gli incontri sull'economia c'è da registrare un nuovo attacco democristiano alla scala mobile: dalla proposta di «intervenerci» attraverso il sistema di fiscalizzazione su eventuali ulteriori scatti, si è passati addirittura alla cosiddetta «verifica quadrimestrale», che non vuole dire altro che una nuova regola-

mentazione degli scatti, il blocco per quattro mesi della scala mobile, un nuovo gigantesco attacco antioperaio sull'esempio di quanto avvenuto per le «voci» riguardanti le tariffe elettriche e l'aumento del prezzo dei quotidiani. In conclusione in questa girandola di incontri, va notato un nuovo siluro, questa volta da parte DC, al referendum sull'aborto: Piccoli alla conferenza dei capi gruppo ha affermato che «il gruppo democristiano potrebbe ricorrere a strumenti regolamentari per impedire l'accelerazione dell'iter legislativo, e che nessuno può essere insensibile al dovere di evitare il referendum».

C'era una volta la riforma di PS

Nonostante la dichiarazione del democristiano Mazzola che «a conclusione dell'incontro collegiale di oggi si è dichiarato contrario alla sospensione dei lavori del comitato ristretto, la riforma di PS ha avuto il suo definitivo affossamento. Dopo la riforma carceraria, un altro provvedimento cavallo di battaglia del duo PCI-DC, viene cancellato, per lasciare il posto ad una nuova raffica di misure reazionarie, dal fermo di PS, alle intercettazioni telefoniche, ai divieti di Viareggio e Bologna che pur diversi fra loro sono il segno dei tempi che corrono, e della nobile gara tra revisionisti e democristiani, per la palma del migliore «partito d'ordine». Indubbiamente sia il PCI che la DC hanno segnato molti punti a loro vantaggio. Ma al di là di queste considerazioni la scomparsa della riforma di PS, è un nuovo siluro ai poliziotti democratici e a chi si è schierato al loro fianco in questi anni. Per essere molto franchi, questo è il risultato di errori molto gravi commessi dal movimento per la democratizzazione della PS, è la logica conseguenza di chi in questi mesi ha preferito alle iniziative dal basso, alla lotta della base, il rapporto istituzionale con i partiti, lo sciagurato elogio di Cossiga come il «ministro della riforma», privilegiando il rapporto con le «forze democratiche» anziché il rapporto con le forze sociali.

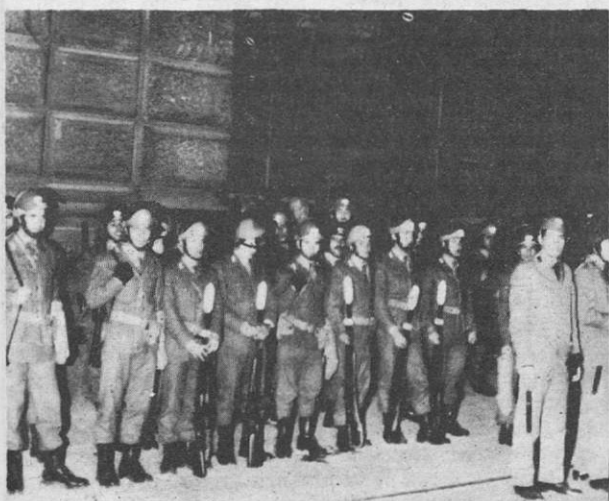
Lo schierarsi a fianco della nefasta politica del PCI, ha portato il movimento e in primo luogo le sue avanguardie storiche a sottovalutare in qualche modo, le scelte che in ordine pubblico via via il governo e Cossiga

facevano, scelte antidemocratiche che hanno portato allo stato d'assedio di intere città, agli assassinii dei compagni, ad un vortice liberticida, fino al fermo di PS, all'accordo sottobanco per un sindacato autonomo di polizia, e — come logica conseguenza di tutto ciò — all'affossamento della riforma di PS. In realtà Cossiga la riforma l'ha fatta: ma a suon di misure eccezionali, reazionarie, e anticostituzionali. Su tutto questo i poliziotti democratici devono riflettere. Non serve sbandierare l'alta percentuale di adesioni al sindacato unitario di polizia, se poi all'interno di queste adesioni vi sono i biechi fighetti che un anno fa Margherito denunciava come «falchi neri», se al loro interno vi sono gli stessi killer in borghese che sparano ed ammazzano nella piazza i giovani rivoluzionari, i comunisti (quelli veri).

Non vogliamo con queste parole fare i facili grilli parlanti, ma i sinceri democratici all'interno della PS (e che esistono, malgrado tutto, lo crediamo ancora) riflettano su quanto sta accadendo e si misurino di conseguenza, rilanciando l'iniziativa di massa nelle caserme, ridando voce alla massa dei poliziotti, ridando spazio a quelle forme di lotta che se espresse su contenuti realmente democratici non possono e non devono essere condannate, oppure la «regolamentazione» del movimento sarà definitiva, e potremo considerare probabilmente chiusa per questa fase, con notevoli responsabilità anche da parte della sinistra rivoluzionaria, qualunque battaglia per la democrazia nella PS.

S.

Curcio: il processo è rinviato, l'assedio continua



Milano, 16

Questa mattina, per il processo Semeria, il palazzo di giustizia era presidiato come ieri, anche se il processo Curcio è stato rimandato al 20 giugno; lo stato di assedio al tribunale è quindi continuato, non importa se non c'erano nemmeno dei validi motivi per farlo, il problema rimane sempre quello: rendere il «più normale» possibile lo stato d'assedio, i blocchi stradali, le perquisizioni personali e delle macchine. Nonostante il rifiuto di Curcio e degli altri di farsi difendere da avvocati d'ufficio, prima di rinviare al 20 giugno il processo, sono stati nominati dal presidente Del Rio gli avvocati d'ufficio: anche questo è un piccolo «arco costituzionale» formato dagli avvocati: ci sono avvocati di destra difensori di fascisti, come Ghira, De Luca (difensore degli assassini di Brasili), Pinto (difensore del goliardista Sogno), a quelli più centristi, come Bovio (difensore dei ladri della Caproni), Pisapia, repubblicano progressista, a squalidi individui come l'avv.

Colucci, millantatore che si spaccia «di sinistra»; alla sinistra ufficiale rappresentata dall'ex senatore del PCI Maris, al socialista-cattolico Gentili.

L'Unità, in sintonia con gli altri giornali della borghesia, plaude alla «vittoria dello stato»: ma a Maurizio Michelini, cronista dell'Unità, la diossina ha giocato qualche scherzo alla vista e alla ragione: ha scambiato (e per questo basterebbe guardare la foto dell'Unità stessa) circa 200 fra funzionari e operatori sindacali, SdO del PCI e qualche operaio membro di esecutivi di Cdf, per «presidi democratici con migliaia di lavoratori» come dice l'Unità di oggi in prima pagina, e non ha detto una parola sulle centinaia di poliziotti e carabinieri, posti di blocco ecc.

Probabilmente per il cronista dell'Unità il presidio alla Camera del Lavoro e quello delle truppe di Cossiga al palazzo di giustizia erano la stessa cosa: gli uni «lavoratori del sindacato», gli altri «lavoratori della polizia»...

Nuovo interrogatorio a Claudia Caputi

Roma, 16 — Stamani al Tribunale Claudia Caputi ha subito un nuovo interrogatorio nel corso dell'istruttoria iniziata con l'accusa di simulazione, calunnia e falsa testimonianza, fattale da Paolo Dell'Anno. Come scrivemmo allora, per questo magistrato Claudia avrebbe inventato il secondo stupro, autolesionandosi con una lametta per «convincere» meglio. L'interrogatorio di stamattina è un ulteriore esempio di come vogliono schiacciare Claudia, «punirla» per essersi ribellata, per avere osato accusare. Quest'interrogatorio è stato per Claudia una prova drammatica della sua forza, perché è stata costretta al confronto con due uomini che fanno parte di quel mondo che ha abusato in ogni maniera del suo essere donna: Vito Gemma che l'ha accusata di calunnia nei suoi confronti, e Genesio Lettieri che l'ha minacciata di morte durante il primo processo.

Claudia è rimasta per tutta la durata del confronto, molto calma, ha ribadito con fermezza le sue accuse sia nei confronti di Vito Gemma (che visibilmente nervoso è caduto più volte in contraddizione, continuando a negare tutto) sia nei confronti di Lettieri (accompagnato dai suoi avvocati noti difensori di Ordine Nuovo), anche lui ha negato di aver minacciato Claudia sostenendo di averle detto solo alcune «parolacce».

Fuori il tribunale sostavano decine di compagne, per dare a Claudia la forza della loro presenza, e per far vedere ai suoi nemici che Claudia non è sola.

E' stata coraggiosa la scelta di Claudia di de-

nunciare i suoi violentatori, ma la strada non è facile, e di questo è consapevole.

Ha dovuto rinunciare a una vita normale, nascondersi, cambiare aspetto, perché ha paura. Tornare a Roma per questo interrogatorio, cercare di entrare nel tribunale senza farsi vedere dai giornalisti, dai fotografi: sono aspetti della vita «innaturale» che Claudia vive ora. La speculazione giornalistica su di lei è senza pietà, come si è visto anche oggi: nessun rispetto per la sua persona, nessuna comprensione per il rischio reale che lei corre ogni volta che esce in pubblico. Ma gli avvoltoi non hanno potuto sfamarsi su Claudia oggi, perché lei è riuscita ad entrare ed uscire senza essere notata.

Nel cortile del tribunale le compagne si sono opposte agli abusi di potere da parte dei carabinieri, e in particolare dal Cap. Varisco, che ha bloccato l'ingresso a chi portava la gonna a fiori, cercando di creare un clima intimidatorio, senza riuscirci. Le compagne hanno improvvisato un'assemblea sul significato della nostra presenza lì e s'è deciso di ritrovarsi con tutte le compagne del movimento la prossima settimana per affrontare insieme i problemi che erano nati dopo le prime mobilitazioni per Claudia e per decidere in quali forme continuare a sostenere la sua lotta.

□ PUGLIA

BARI — Sabato 18, ore 10,30, manifestazione con corteo regionale, partenza da piazza Umberto: tutti i compagni della provincia e della regione sono invitati a partecipare in massa.

Seminario nazionale sull'ordine pubblico

La riunione preparatoria del seminario nazionale sull'ordine pubblico (che si terrà a Roma all'inizio di luglio) è convocata per domenica 19 giugno alle ore 10 a Bologna con i compagni del Collettivo Politico Giuridico (la sede verrà comunicata sul giornale di domani). Alla riunione sono invitati a partecipare tutti i compagni (avvocati e non) già presenti alla precedente riunione di Milano e quanti altri intendono contribuire dalle sedi alla preparazione dei temi del dibattito.

□ PIACENZA

I compagni di Radio Attiva hanno assolutamente bisogno di un lineare di potenza anche usato intorno ai 300 Watt o del materiale per costruirlo. Telefonare al 0523-27460, 71602, 33350.

□ MILANO

Domenica manifestazione spettacolo per la democrazia e gli otto referendum, contro le grandi manovre del regime. Dalle 17 in poi, nei giardini della palazzina Liberty. Raccolta delle firme, musica, comizi. Al mattino propaganda in concomitanza con la sfilata.

Milano — Appello urgente per gli 8 referendum. Invitiamo tutti i compagni e simpatizzanti di LC che possono disporre di un po' di tempo libero a recarsi con

urgenza in via de Amicis 17 presso la sede degli 8 referendum per svolgere un decisivo lavoro di controllo dei moduli: ci sono infatti soltanto 3 giorni utili.

Avviso per il compagno Andrea di Catanzaro, che attualmente risiede a Roma: telefona urgentemente a casa.

Ospedalieri: raggiunto l'accordo

La parola d'ordine è: fare fuori le sacche di opposizione

Milano, 16 — « Ospedalieri: fare fuori le sacche di opposizione ». Questa parola d'ordine categorica sta guidando il quartier generale del comitato promesso storico: direzioni sindacali, direzioni sanitarie degli ospedali, il PCI, gli organi di stampa, con una manovra concentrica si sono scatenati.

Dice Micozzi, comunista, presidente del collegio commissariale dell'ospedale S. Carlo: « Nell'ospedale, le iniziative illegali vanno definitivamente eliminate... Negli ultimi quattro mesi sono state tenute 16 assemblee generali: ce n'è abbastanza per rendere drammatica la situazione... Con il rifiuto di fare straordinari si creano problemi drammatici... ». Insomma il quadro che si sta cercando di mettere nelle teste della gente è che per i malati negli ospedali ci sono pesanti rischi; che gruppi di irresponsabili vanno messi nelle con-

dizioni di non nuocere.

Ma intanto, e la stampa non ne parla, il consiglio dei delegati dell'ospedale S. Carlo ha smentito puntualmente con un comunicato questa montatura che ovviamente è totalmente falsa. Oggi poi a Roma i panzer sindacali hanno firmato definitivamente il contratto per i lavoratori ospedalieri, fregandosene persino delle tiepide critiche che la FLO provinciale di Milano « che le 25.000 lire di aumento almeno fosse pensionabili ».

L'assemblea generale dei lavoratori dell'ospedale S. Carlo ha deciso di sospendere l'iniziativa di lotta per il contratto nazionale, alla luce della mancanza di collegamenti autonomi fra i lavoratori degli ospedali, condizione questa che avrebbe consentito la continuazione della lotta sul terreno generale; sempre in assemblea invece hanno deciso la continuazio-

ne dello stato di lotta sugli organici e su altre questioni interne, con le medesime forme di lotta dei giorni precedenti: non pagamento della mensa, riappropriazione della mezzora, ambulatori gratuiti aperti agli abitanti dei quartieri da lunedì prossimo. Anche all'ospedale Niguarda (2.500 dipendenti) sono state prese decisioni analoghe dai lavoratori ospedalieri.

L'accordo raggiunto a Roma tra FLO e FIARO, Regioni e governo, prevede un aumento di 10.000 lire per il mese di gennaio del '77, elevato a 25.000 lire dal 1° febbraio 1977. Entrambe le somme non sono pensionabili e sono quindi soggette alle sole ritenute erariali.

L'aumento a 50.000 lire mensili invece che scattare il 1-1-1978, data di inquadramento nel nuovo ordinamento del personale, per gentile concessione sindacale scatterà il 1-10-78.

SNIA DI VAREDO: ancora veleno sulle popolazioni

Milano, 16 — In Lombardia il padronato privato e di stato è all'avanguardia nell'avvelenamento sistematico della vita; è un avvelenamento subdolo, che avviene ogni giorno, fra ricatti al posto di lavoro e i messaggi pubblicitari tranquillizzanti, tra promesse vaghe di cambiamenti e complicità sindacali. Centinaia sono le fabbriche che continuamente producono morte e avvelenamento: ogni tanto il fatto « clamoroso » fa intravedere (« senza allarmismi... ») questa tremenda verità che pesa su tutta la popolazione. Ieri è stata la SNIA di Varedo.

L'incidente è stato questo: il guasto ad una valvola ha fatto sì che tremila e quattrocento chili di acrilato di metile finissero prima nelle fogne e poi nel torrente Garboga, che attraversa i comuni di Limbiate, Bollate, Senago, Novate, ed infine a Milano dove questo torrente confluisce nell'Olona; da qui, passando da tutti i paesi del pavese, finisce nel Ticino, e da qui nel Po. L'acrilato di metile è una sostanza altamente tossica: provoca lesioni alla pelle, agli occhi, e alle mucose e vie respiratorie.

Sulle cave sottoposte a trattamento prolungato si sono verificate lesioni ai polmoni, al fegato e ai reni. La dose mortale è di 200 milligrammi al chilogrammo della persona inquinata: con questa uscita di veleno, le dosi mortali sono 23.800.

Sempre di ieri è la ra-

tifica che a Carugate da diversi giorni si sta verificando una moria generale di uccelli e di animali da cortile, la vegetazione della zona poi, e le culture sono tutte ingiallite. Si pensa che la causa di questo avvelenamento siano le esalazioni venefiche che la fabbrica CEAM di Agrate emette quotidianamente.

A completare il quadro

dell'inquinamento c'è l'invio di un commissario regionale per Seveso. Da indiscrezioni si sa che è nientemeno che l'attuale prefetto di Pavia, certo Vincenzo Vicari, la carta di presentazione è la sua parentela con l'ex capo della polizia Angelo Vicari ed è stato scelto dal democristiano Golfari, presidente della Regione.

● Esplosioni nucleari in Sardegna? Il ministro della difesa smentisce

Angelo Serra, un sardo di 62 anni, presidente di una strana organizzazione, il Centro Internazionale per la Pace e la Fratellanza Universale (CIPFU), ha presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica di Cagliari in cui giura che esplosioni atomiche sarebbero state fatte in questi mesi in Sardegna, nella zona del Poligono militare di Perdasdefogu. Prona e secca è arrivata la smentita del comandante del poligono e dello stesso ministero della difesa: nessuna esplosione nucleare, né ora né prima. Chi avrà ragione?

Domenica a Roma, con tutte le firme!

E' confermata per domenica mattina la scadenza per la consegna a Roma di tutte le firme raccolte, in concomitanza con la riunione straordinaria del Consiglio Federativo del PR, allargato a tutti i responsabili dei Comitati locali, nel corso della quale verrà esaminato lo stato della campagna e le iniziative da prendere in questi ultimi giorni. Il CF si terrà all'albergo Minerva (piazza della Minerva-Pantheon) con inizio alle 9,30.

Il Comitato per gli 8 referendum, le segreterie nazionali di Lotta Continua, del Movimento Lavoratori per il Socialismo, del Partito Radicale rinnovano l'invito a tutti i Comitati locali a tutti i loro militanti perché queste scadenze siano rispettate, e rivolgono un appello a tutti i democratici, ai compagni delle altre organizzazioni che sostengono l'iniziativa perché diano il loro indispensabile contributo in questa fase finale e decisiva della campagna.

Concordato: il referendum comincia a scottare

Il presidente del consiglio Andreotti e il sen. Gonella hanno riferito ieri alla Camera ai presidenti dei gruppi parlamentari sull'andamento delle trattative con il Vaticano per la « revisione » del Concordato. Come è noto, dopo la presentazione della « bozza Andreotti » nel novembre scorso, il governo si era preso l'impegno di informare i partiti sulle trattative. Sono passati quasi 7 mesi e, praticamente, non si è fatto un passo avanti; più probabilmente se ne sono fatti indietro.

E' solo casuale che Andreotti abbia convocato la riunione 10 giorni dopo il voto clericale, voluto dal Vaticano, sull'aborto e 15 prima della consegna in Corte di Cassazione del referendum abrogativo del Concordato? Comunque è certo che i referendum cominciano a scottare quelli che li hanno sempre avversati o ignorati.

Sulla riunione di ieri e sulla relazione del sen. Gonella, Marco Pannella che vi ha partecipato come presidente del gruppo radicale, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Le correzioni alla "bozza" presentata in Parlamento lo scorso anno appaiono irrilevanti. Sono state appena corrette le espressioni usate, non i contenuti. Ci riserviamo naturalmente di approfondire questa netta impressione nei prossimi giorni, non appena potremo incontrare il sen. Gonella. Per ora temiamo che siano stati introdotti alcuni aggravamenti dei privilegi ecclesiastici in materia immobiliare ed edilizia e constatiamo che sono stati pienamente confermati i principi clericali e incostituzionali per quanto riguarda la scuola e la libertà di insegnamento, specie a danno dei cittadini e dei docenti cattolici, a favore del potere e della gerarchia. I gruppi socialista, comunista e liberale avevano chiesto a gran vo-

ce una revisione "profonda e radicale" del Concordato. All'incontro di oggi le loro attese appaiono smentite, per non dire ridicolizzate. E' ormai evidente che solamente la prospettiva del referendum abrogativo, se confermata, potrebbe dare loro un minimo di forza contrattuale come sull'aborto e sui tanti problemi di attuazione della Costituzione e di affermazione di una vita democratica anche in Italia ».

Aberranti ipotesi

Dopo i socialdemocratici, ora anche i democristiani hanno presentato il loro progetto per portare ad 1 milione il numero di firme necessario per indire un referendum abrogativo.

Con scarso senso del ridicolo il comunicato dc afferma che « è appena il caso di notare che la presente iniziativa non vuole essere una risposta diretta ed immediata alla campagna per i cosiddetti otto referendum ». Da parte nostra, "è appena il caso di notare" che questo improvviso interessamento dc per l'attuazione e la riforma della Costituzione coincide "stranamente" con l'imminenza della presentazione in Cassazione delle otto richieste. La perla più bella è, comunque, questa: è necessario, secondo il comunicato dc, modificare le norme sul referendum che « tra l'altro consentono l'aberrante ipotesi della votazione popolare contemporanea su un numero illimitato di argomenti ». E' proprio vero! Che aberrante ipotesi, per un democristiano, pensare che in un solo giorno gli italiani possano sbarazzarsi del Concordato, dei codici e dei tribunali militari, del codice Rocco, della legge Reale, della legge manicomiale, del finanziamento pubblico, e della Commissione Inquirente!

A MILANO C'E' BISOGNO DI AIUTO

A Milano ci sono ancora circa 50.000 firme della città e della provincia da controllare. Per poterlo fare è urgente che il maggior numero di compagni si metta a disposizione da subito per i prossimi giorni in modo da poter consegnare le firme verificate domenica al Comitato Nazionale. I compagni disponibili si rechino o telefonino subito al centro milanese per il controllo dei moduli in via De Amicis 17, tel. 832.79.78.

Al compagni del MLS

L'ufficio diritti civili del MLS invita tutti i compagni dell'organizzazione impegnati nella raccolta di firme ad adoprarsi fino in fondo per la centralizzazione delle operazioni finali in modo da potere consegnare entro domenica 19 tutte le firme raccolte al Comitato nazionale.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623



□ VIOLENZA E NON VIOLENZA

Cari compagni, avevo già scritto una lettera simile in risposta ad un certo Franco che, scrivendo sull'obiezione di coscienza su un numero di *Lotta Continua*, aveva espresso l'intenzione (non mi ricordo la data dell'articolo né se l'intenzione era esplicita) di aprire un dibattito sulla violenza rivoluzionaria e la non-violenza citando, per giunta male, Martin L. King e Gandhi.

E' chiaro compagni che nel momento in cui il Movimento sta dimostrando che si può parlare (o fare?) di Rivoluzione senza bisogno di capi carismatici è assurdo parlare di Gandhi e Luther King per definire la non-violenza.

D'altronde lo stesso Movimento si sta appropriando di metodi e strategie non-violente che considera egualmente rivoluzionarie, anche se non sono armate.

Mi riferisco alle azioni sceniche degli indiani metropolitani che, lungi dall'essere buffonate, sottolineano, con l'arma dell'ironia, le contraddizioni del Potere (sacrifici, revisionismo, opportunismo sindacale...).

Mi riferisco all'uso della controinformazione e delle radio «libere», ritenuti, questi mezzi, molto pericolosi proprio perché, con essi, ci si intende confrontare direttamente con la gente e, magari, fare in modo che prenda coscienza che una realtà marcia dentro e fuori si può cambiare (e prendere coscienza è sempre un pericolo per il Potere ed è la base di qualsiasi lotta rivoluzionaria).

Mi riferisco alle azioni dirette non-violente compiute da chi vuole pubblicizzare un'ingiustizia subito o che subisce: ricordo lo sciopero della fame dei compagni prigionieri nelle carceri di Bologna, ricordo quello degli antifascisti iraniani per chiedere che una commissione internazionale possa verificare la situazione dei prigionieri in Iran.

Sono strategie rivoluzionarie, queste non-violente, che coinvolgono proprio perché, secondo me, chiariscono da che parte si manifesta la violenza e chi ne è responsabile, cioè il Potere.

E' importante questa chiarezza proprio per non dare motivo di giustificazione alla reazione del potere il quale, certamente, potrebbe (potrebbe? o può?) manganellare, sparare, uccidere, ma mai provare, di fronte alla gente, che quegli antifascisti manganellavano, sparavano e uccidevano i celerini e i carabinieri poveri innocenti.

Spero davvero che si a-

pra un dibattito su questo tema, *violenza rivoluzionaria e non-violenza*, lo chiedo non solo a *Lotta Continua*, ma a tutti i compagni (senza distinzioni tra autonomi e non, capito?!).

Un saluto a pugno chiuso.

Trasaghis, 7 giugno 1977
Lombardo Antonio
del collettivo obiettori
a Trasaghis (Udine)

□ LE NOSTRE POESIE

Milano, 9 giugno 1977

Cari compagni, con una certa sorpresa abbiamo visto oggi sul giornale che avete pubblicato l'appello dei compagni di Roma che si interessano di poesia. Due settimane fa noi avevamo spedito un comunicato analogo che non è stato pubblicato; «naturalmente» avevamo commentato tra di noi, probabilmente con eccessiva cattiveria. D'accordo, lo spazio è poco ed i problemi tanti, quindi niente spiegazioni ne' menate. Vi preghiamo solo vivamente di pubblicare questo appello e questo indirizzo: tutti i compagni (specialmente) di Milano interessati a discutere / scrivere / creare / pubblicare / diffondere dappertutto poesie si mettano in contatto con Lucio tel. 4233800.

Vorremmo inoltre che il giornale dedicatesse una pagina fissa periodicamente alle questioni artistiche e culturali gestita dai compagni (e non dagli specialisti).

Saluti comunisti,
Francesco Lucio Claudio

□ LE CARE SORELLE

Cari compagni e compagne,

vorrei parlarvi di un fatto a mio avviso gravissimo, successo qualche tempo fa dentro un istituto-pensionato di suore a via Palestro 23-25. Uno dei tanti funzionanti a Roma dove le straniere e le ragazze che vengono dal sud (me compresa) alloggiavano in attesa di trovare lavoro, presso famiglie della «buona» borghesia cittadina. Le suore hanno scelto il pomeriggio giusto, non mi ricordo se era giovedì o domenica, (giorno in cui le collegiali hanno la mezza giornata libera). A me non me ne fregava proprio niente del film molto «interessante» (secondo le dolci sorelle) sull'aborto. Volevo cenare in fretta e poi uscire. Sulla porta della cucina però una suora mi ha bloccata dicendomi che la cena l'avrebbero servita più tardi (non era vero niente). Quando sono andata in cucina dopo il film avevano già sbaraccato tutto, ma intanto se ne era andata anche la fame, dopo quello che mi avevano quasi «obbligato» a vedere). Il film consisteva in una serie di fotomontaggi artistici che avrebbero fatto invidia ai maestri degli horror cine ma fotografici. Ho visto di tutto. Bambini tagliati a pezzi e chiusi in sacchetti per la spazzatura, tritacarne umani dove (a detta del prete che commentava le immagini con

la voce che vibrava di odio e del quale mi è sfuggito il nome). Gli infermieri buttavano i feti urlanti perché il loro pianto li infastidiva, creature sanguinanti e lacerate alle quali usciva staccato un atto o addirittura la testa durante l'operazione aborto, e orrori simili. Il caro prete, poi, fermava le immagini per cinque minuti, in modo che entrassero bene nelle teste delle ragazze presenti, ed erano così orribili che io, ragazza forte, sono dovuta uscire dalla sala (prima della fine) con il volta-stomaco, trattenendo a stento la voglia di urlare. In preda alla nausea, al disgusto, all'agitazione, sono andata dalla suora più giovane a chiederle perché avevano permesso di farci vedere quella schifezza, le ho detto che non mi andava di essere presa in giro, né obbligata a vedere cose che non mi andava di vedere, completamente false, disinformative, infami e infamanti per tutti i democratici e tutte le compagne che hanno portato avanti la lotta per l'aborto libero e gratuito. Che si sarebbero dovuti denunciare i creatori e i diffusori di una simile «delizia», anche perché una parte della platea era composta da ragazzine sui 15 anni che potevano rimanerci secche. La giovane suora mi ha detto che per lei il film era «regolare» e che le ragazze deboli di cuore (e di stomaco) erano state invitate ad uscire prima dell'inizio del film. C'è da aggiungere che le stesse suore hanno cacciato via otto ragazze che dormivano nella stessa camerata con l'accusa di aver tentato di fare abortire una loro amica facendole fare un pediluvio in acqua, aceto e sale.

Francesca

□ MORBILLO FOTTUTO

Roma, 8/6/77

Cari compagni, chi vi scrive è un compagno che da ben quindici giorni è a letto perché affetto da morbilli.

Dopo la visita del medico ho tristemente appreso che dovrò stare a letto altre 2 settimane. Ho detto tristemente perché oltre alla scoccatura della malattia, sono veramente dispiaciuto di non poter continuare il mio impegno preso come compagno comunista e rivoluzionario al fine della riuscita della campagna degli 8 referendum. Sono triste pure perché non potrò partecipare alla festa dell'11 e 12 giugno a Piazza Navona. Come ho già detto non potrò più continuare a dare una mano ai tavoli per la raccolta delle firme, ma dovrò stare a casa in passività. Chiedo perciò che tutti i compagni che possono mobilitarsi e impegnarsi ai tavoli, a creare dei nuovi centri di raccolta che vadano nelle borgate ancora non toccate.

Io credo che tutti si dovrebbero impegnare in questi ultimi giorni di raccolte, che indicano una

re quelle 500.000 firme raccolte, che indicano una grande volontà di cambiare, di dire basta a questo regime democristiano, al compromesso DC-PCI, al governo dei sacrifici, alle città in stato d'assedio, ai numerosi compagni morti uccisi dalla polizia.

Creiamo un nuovo 13 maggio, una nuova vittoria popolare, anche se io non potrò starci, sarò contento lo stesso perché è come se vi avessi accanto.

Saluti comunisti

Alberto di Talenti

Vi allego con la lettera 1.000 L. perché il giornale continui a vivere.

□ CRITICARE PANNELLA NON E' REATO

Voglio prendere spunto dalla lettera «Critichiamo anche chi critica Pannella» pubblicata il 7/6 per fare una critica che a questo punto mi sembra doverosa, ai compagni radicali.

Quella specie di malinteso, che sarebbe sbagliato considerare puramente formale, sorto intorno alla morte della compagna Giorgia non è nulla di casuale ma è il risultato del modo di far politica che in questo momento contraddistingue il P.R.

Il significato che trasuda dai discorsi radicali e specialmente da quello di Pannella a Milano è più o meno questo: essendo la violenza che oggi uccide i compagni il frutto di una classe politica, i vari Kossiga a cui Berlinguer dà il benestare, ne deriva che gli strumenti più micidiali sono quelli più propriamente «politici», come ad esempio le firme ed il lapis. Il significato della morte di Giorgia e di tutto il 12 maggio è da ricercare quindi nella difesa dello stato contro ciò che riteneva essere il suo pericolo maggiore, ossia gli 8 referendum. Così Giorgia sarebbe stata uccisa perché voleva firmare. Tutto ciò è molto scorretto. Scorretto innanzitutto è il punto di partenza in quanto sappiamo tutti benissimo che il nostro nemico n. 1 non sono i Kossiga e Berlinguer, ma il programma padronale di ripresa

dei profitti sulla pelle dei lavoratori.

Kossiga e soci devono cercare di eliminare ogni opposizione a ciò senza cui il loro compito non avrebbe senso. Quindi la battaglia determinante la si combatte ancora una volta in fabbrica, contro il patto sociale, e solo subito dopo contro le leggi liberticide che limitano la nostra lotta.

In secondo luogo è scorretto in quanto demagogico e mistificatorio voler interpretare la realtà partendo dalla propria linea politica anziché fare il processo contrario. L'errore dei radicali non è stato infatti l'attribuire un significato politico alla morte di Giorgia ma ridurre questo agli 8 referendum.

In ultimo luogo è scorretto di fronte alla morte di una compagna e al ferimento di tanti altri, ribadire come determinante l'arma della non violenza. Infatti se da una parte si oppone al tentativo di criminalizzare il movimento e mette in maggior risalto la violenza poliziesca, dall'altra, fa il gioco di coloro che hanno tutto l'interesse a terrorizzarci al fine di avere sempre meno gente che scende in piazza. Non dimentichiamoci che a Bologna e Roma dove non c'è stata una ferma risposta popolare la polizia ci ha ammazzato 2 compagni e che continuerà a farlo indisturbata se noi glielo permetteremo visto anche il modo con cui la stampa borghese la copre.

A questo punto il non prendere una posizione precisa da parte del giornale non rischia di inquinare l'ideologia del lettore ma di associarsi ad una linea che non è affatto la nostra e di creare quindi confusione inutile nei confronti di quei compagni che hanno nel giornale un punto di riferimento.

Il problema allora non è troncare ogni rapporto col PR o di censurare i suoi articoli ma continuare quella collaborazione, che ora ci vede uniti, nella autonomia delle proprie linee e nella reciproca critica, senza cui è impossibile qualsiasi tipo di lavoro politico scevro da ogni egemonia.

Saluti comunisti

Roberto

di Garbagnate Milanese

□ IL SIGNOR VICESINDACO

Saronno, 3/6

Sono un compagno di LC a Saronno, lavoro da circa 3 anni in una officina di 14 operai, quindi ancora a livello artigianale.

Ed è proprio questo il gioco che il Signor Padrone porta avanti: evitare di diventare un'industria. Il principale è iscritto nelle liste della DC del mio paese, dove ricopre la carica di vicesindaco e come tale, si fa onore in ditta.

Infatti le condizioni sono disumane, lo sfruttamento è all'ordine del giorno. Su 15 operai, siamo in 8 ad essere ancora apprendisti (3 di essi hanno ancora 19-20 anni).

Si produce come operai, ma sulla carta siamo apprendisti, la paga che abbiamo è medio-bassa. Ma la cosa più grave sono le condizioni di lavoro: non esistono misure di sicurezza, si fanno straordinari a tutto spiano, e gli stessi operai invece di aiutarti distruggono (vieni preso per il culo solo perché hai i capelli lunghi).

Non esiste un riscaldamento interno, per l'inverno, e i capannoni non isolano minimamente la temperatura esterna (essendo prefabbricati). Ho fatto intervenire l'ispettorato del Lavoro, e l'unica cosa che ha trovato «irregolare», è stato il tetto del capannone.

Ora il principale sta facendo cambiare il tetto, ed io ho ricevuto minacce di licenziamento. Con gli operai sto cercando di lavorare politicamente, ma le persone che mi seguono un po' sono solo 2. Questi compagni (PCI) però più di tanto non fanno per paura di rappresaglie.

Sono riuscito a portarli fuori durante uno sciopero, mentre il resto dell'officina lavorava, ma per il resto mi snobbano, fanno pure loro gli straordinari (anche se a malincuore).

In questa officina io ci voglio restare il meno possibile, (appena torno da militare cambio posto) ed intanto continuerò a parlare con questi due del PCI. E un giorno o l'altro il sig. Vice Sindaco DC me le pagherà tutte.

(lettera firmata)

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%.

FAGOR FAGOR CAMPING SHOP S.R.L.
VIA VOLTURNO 99 QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MI) ☎ 8257730-795

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO SCONTI

SCONTO DEL 20% PER CHI COMPRAS IN CONTANTI

TENDA 2 e ACCESSORI PER DUE PERSONE DA 50.000

PORTA TUNISINA

RACCA SQUADRETTANO

CAROLINGA TEAM 15

FIAT

VIA DEL MISTAGLIA

VIA CUF.8

FAGOR

TANGENZIALE OVEST BOUTA DI BONA 55 30



Datemi l'autonomo. Ma che sia feroce...

Con il vento che tira, anche la scienza, la «cultura di sinistra» e l'intellettuale impegnato non riescono sempre ad evitare qualche pesante collaborazione alle spinte oppressive del potere che punta a criminalizzare ogni forma della lotta di classe. Ricerca del successo? Ambizione di illuminare gli incolti con la scienza dei segni o la chiromanzia delle constatazioni-previsioni? Spiegare, accendere fari, sempre armati delle traiettorie del «segno». Prendete il caso della fotografia dell'autonomo che spara». Dopo essere stata pubblicata dal «Corriere d'Informazione», la foto fa il giro dei giornali. Ma tocca a «L'Espresso» creare un'enorme cassa di risonanza. Comincia il n. 20 del settimanale (22 maggio '77). Copertina a colori: in un viale di Milano, sul primo piano, due figure: a destra di spalle la figura di un giovane con un passamontagna in testa, le braccia tese, un poco sollevate, le mani che impugnano una pistola. L'altra figura, a sinistra, di fronte, in movimento mentre fa per allontanarsi e guarda verso l'altro che impugna la pistola. Porta il fazzoletto rosso sul viso e in testa un cappelluccio a visiera. Titolo di copertina, a caratteri marcati, in giallo sul grigio scuro degli alberi del viale: «I GUERRIGLIERI». A mezza pagina, sulla destra, la didascalia annuncia: «Chi sono, come combattono, come vengono combattuti». A pagina 7 della rivista si racconta come sono arrivate le foto: «Le fotografie che pubblichiamo in queste pagine sono un documento eccezionale: mostrano gli autonomi, che in via De Amicis a Milano hanno aperto il fuoco contro un reparto di polizia uccidendo il vicebrigadiere Antonio Custrà, nell'atto di sparare». Le copie distribuite della rivista portano una grossolana cancellatura della parola «uccidendo». I redattori si sono accorti di essere stati precipitosi e di aver gridato troppo presto «all'assassino» e hanno tirato un segno sulla parola quando ormai era tardi, e dunque alla lettura il periodo, caduta la parola «uccidendo» rimane scombinato.

Continua la didascalia: «Nella foto a sinistra si vede uno sparatore incappucciato. Nella foto a destra in basso si vede il gruppo che sta dietro di lui: hanno, oltre alle solite bottiglie incendiarie, anche una radiolina (in mano al ragazzo con la giacca mimetica) con cui probabilmente sono collegati ad altri appar-

IL DIAVOLO C'E'. VE L'ABBIAMO FOTOGRAFATO!

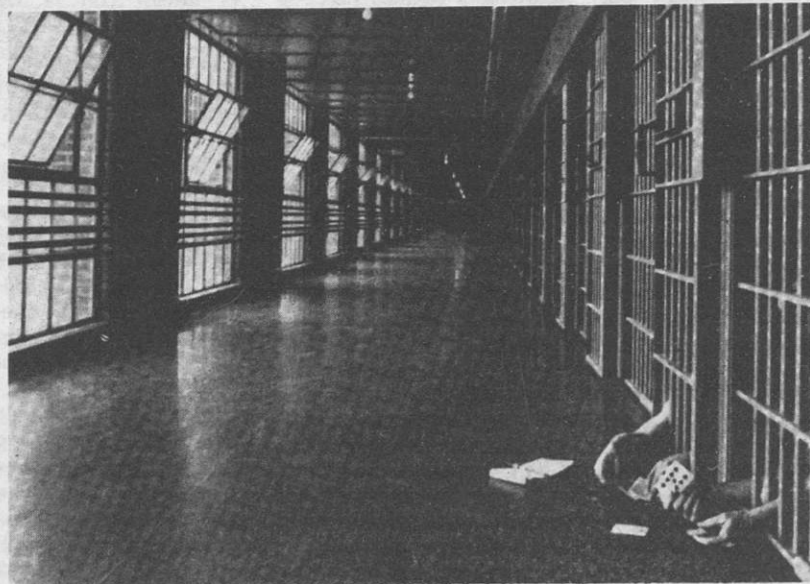
tenenti alla formazione o più semplicemente ascoltano dalle radio private le informazioni sugli spostamenti dei manifestanti e della polizia».

Si tratta di un'altra grave insinuazione. Infatti in mano al ragazzo con la giacca mimetica non ci sta la radiolina usata per ascoltare gli spostamenti della polizia (lo ha accertato anche l'istruttoria).

Inoltre nessuna radio libera quel pomeriggio di sabato 14, ha fatto la cronaca diretta degli incidenti e quindi nessuno ha dato informazioni sugli spostamenti della polizia. Termina la didascalia con altre sentenze: «Fino ad oggi i fotografi che consegnavano ai giornali foto di questo tipo prendevano precauzioni o perché simpatizzavano coi gruppi della sinistra extraparlamentare o per non esporsi alle loro rappresaglie (ad esempio cancellavano con un tratto nero il volto dei terroristi). Oggi il fatto che vendano le foto integrali e che a venderle siano addirittura fotografi inviati dai gruppi delle sinistre ultra (in particolare il Movimento dei Lavoratori per il Socialismo) sta a sottolineare una netta sconfitta degli autonomi da parte di tutti i gruppi della sinistra extraparlamentare». Nella foga di capeggiare giornalmisticamente la caccia all'autonomo (l'untore che sparge la peste) alcuni redattori del settimanale alterano senza scrupoli la spregevole vicenda di questa fotografia (ne parleremo tra poco). Nello stesso numero della rivista l'informazione si porta sul campo opposto: dalla parte della polizia in armi, pistole in pugno, poliziotti in borghese. Titolo: «Questura di Roma, reparto travestiti». L'interpretazione viene infine accordata (tra rosso e nero) con un pezzo situato a pagine 11 e 12 sui guai capitati al «Soccorso Rosso».

La settimana successiva «L'Espresso» (n. 21) si sbilancia. A questo punto intende profittare del vantaggio della pubblicazione delle «foto eccezionali». Anzi, solo di alcune di queste foto, le foto che inquadrano i cosiddetti autonomi. Tema centrale, la violenza che infuria da ogni parte.

Nelle pagine interne l'articolo sui Leica e P38. Lo firma il semiologo Eco. Pi avanti «una pistola calibro superotto». Non poteva mancare la fantapolitica che interviene con un servizio sui fumetti.



Tema: i servizi segreti e le spie straniere che s'aggregano in Italia: Sossi, Calabresi, Feltrinelli, bombe, spari, P38, scuole a Roma, fatti di Bologna, radio Alice, ecc. A fare da cardine a questa politica dell'informazione oggettiva viene usato, come dicevo, il pezzo scritto da Eco. «Es-



Lama e il « cubismo »

Si inizia portando un'enfasi particolare sulla contestazione (ovvia) che l'opera visiva (il cinema, il videotape, l'immagine murale, il fumetto, la foto) fanno ormai parte della nostra memoria. Bisogna dunque «avere il coraggio» di ribadire che «mai come oggi» la stessa vita politica quotidiana viene «attraversata, motivata, abbondantemente nutrita dal simbolico».

Eco sceglie «l'esito» dell'intervento di Lama nel cortile di Lettere a Roma. Tra le gravi ragioni che hanno determinato questo esito (in altre parole, l'intervento disastroso del sindacato) ne rimarca una che sarebbe potentemente simbolica: l'opposizione tra due strutture teatrali o spaziali. Lama si presenta su un podio, sia pure improvvisato (insomma, esordisce da un camion), secondo le «regole di una comunicazione frontale tipica della spazialità sindacale e operaia» e cerca di parlare a una massa studentesca che «ha elaborato invece altri modi di aggregazione, decentrati, mobili, apparentemente disorganizzati»: rasoterra, alla pari, senza vertice.

«Quel giorno nel cortile di Lettere esplose l'urto tra due concezioni della prospettiva, l'una brunel-

leschiana e l'altra cubista». Ci sono altri fattori, ma questo elemento simbolico, asserisce Eco, va posto al centro dell'evento. Certo la misura dello spazio e il simbolo visivo hanno sempre il loro peso: nessuno lo ignora. Ma qui non si tratta di articolare lo spazio e le vicende su un foglio bianco o secondo un gioco di linee e volumi.

Il 12 dicembre del 1975 a Napoli si svolge una manifestazione di massa. A piazza del Plebiscito per il comizio era stato eretto il palco come l'avevano preteso i sindacalisti: smisuratamente alto, quasi inaccessibile. Ma le circostanze dell'insubordinazione di massa, che si allargarono negli anni successivi, erano nell'aria, nella situazione del movimento e nello scontro con il potere. Anche se il palco era costruito secondo la «misura frontale» e «brunelleschiana» dello spazio, i disoccupati organizzati non furono addomesticati dal simbolo, anzi presero di forza il palco e imposero le loro parole d'ordine, accolte dal consenso di massa.

Il simbolo non aveva funzionato. E anche a Roma il simbolo spaziale non c'entra per niente. Se Lama e il servizio d'ordine del sindacato fosse-

ro arrivati a piedi scalzi o ginocchioni, vestiti con il saio della penitenza o da indiani metropolitani con le penne in testa (costruendo quindi uno spazio cubista) le cose non sarebbero cambiate, ossia non sarebbe mutata la contestazione alle linee della politica sindacale. Se mai il segno, la comunicazione di massa che ha fatto saltare i nervi al leader sindacale era legata all'uso di una nuova «arma impropria», l'aggressione corale ironica (dagli slogans ormai arcinoti al fantoccio tirato in alto dai palloncini). D'altra parte, Lama sapeva che le cose non sa-



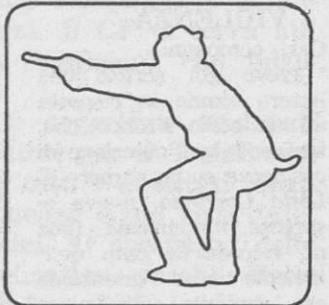
Pensare con la propria testa

L'analisi della fotografia incriminata viene preparata da un preambolo imponente: scende in campo la Storia. Esistono alcune foto storiche, esemplari per un periodo, foto che hanno fatto epoca, immagini che diventano un mito, che condensano una serie di discorsi. Eco ne indica alcune, tra le altre foto di Robert Capa che riprende un miliziano mentre cade colpito al cervello da una pallottola. Foto straordinaria. Ma perché dovremmo assumerla a immagine mitica della guerra di Spagna? L'intellettuale si riconosce nella sconfitta del miliziano: figura drammatica, fulminea, nel movimento bloccato dalla morte, a forti chiaroscuri, rara, e persino bella. Quest'immagine titilla parecchi osservatori, essa significa la sconfitta «eroica», il segno dell'individuo (il morto e il fotografo), si sente l'apparecchio fotografico. Ma ci sono altre foto «esem-

plari» con le quali si identificavano masse di proletari in quegli anni, e ora che si possono riconoscere incisi vi si possono riconoscere oggi i protagonisti dello scontro di classe. «non l'agnello benestante»: le foto, pure straordinarie, delle prosaie individui che avevano imparato a battersi dalla parte giusta; le foto delle madri di famiglia, grosse e paffute, che pattugliavano le strade; e anche le foto degli anarchici trucidati. E via di questo passo. Quale storia, dunque? Ognuno si sceglie la sua «storia», la sua interpretazione, il suo codice. Spesso il proletariato ha una scelta diversa da quella dell'intellettuale. E qui, in conclusione, quale storia contiene la foto e il documento? La storia operaia che spara? La storia politica (spacciata per materia oggettivamente esistente e decifrata, dunque da consegnare alla storia che ormai non ammette più discussioni?).



I sal de
hanecis
to ca »
gio co
che a
dal ere



Consta c
dare sta
sion'imn
mo e f
raffigo c
ristirich

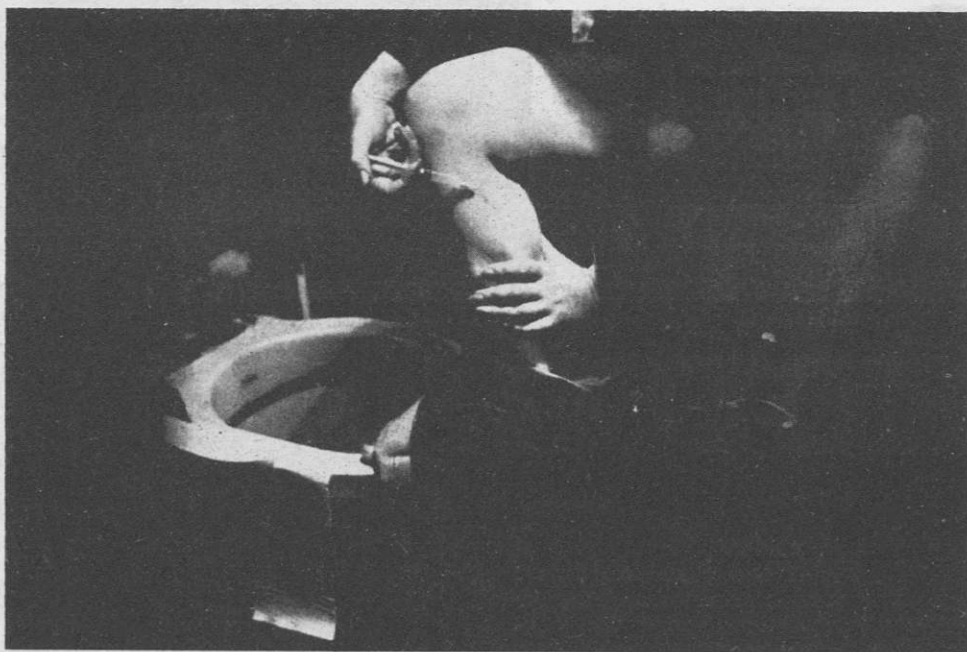


Vogl can
che i gi
i nocch
seriello
nosterife

I sal della grande stampa hanno deciso di elevare a «fotografia», l'immagine del giovane con passamontagna che a Milano, pubblicata dal *Corriere d'Informazione*.

Costa operazione vogliono dare lustro alla « pubblica visione » dell'autonomo e pericolo nazionale; raffigurato con tutte le caratteristiche richieste dal mercato.

Vogliono cancellare le immagini che i giorni abbiamo sotto i nostri occhi: quelle della miseria, dello sfruttamento, delle nostre ferite, dei nostri morti



punto di vista (la criminalizzazione della lotta di classe), e mascherare altri momenti fondamentali della vita politica (e altre fotografie). Tale uso martellante dell'immagine concentra l'occhio sull'episodio-spettacolo, ma poi subentrano altre immagini, altre esperienze, e un altro spettacolo — manovrato dal padrone — finisce per sbiadire lo spettacolo precedente. E un sacco di gente passa ad altre emozioni o torna a pensare con la propria testa, altri ricadono nella consueta indifferenza.

Anche se guardiamo al corso degli avvenimenti come sequenza di simboli, per esempio di fotografie, le cose si pongono diversamente. A smuovere una carica di emozioni, prima e assai meglio che la foto dello sparatore, aveva agito un'altra fotografia che fece il giro dei giornali e fu mostrata in televisione: era la foto che riportava la scritta tracciata sull'asfalto dove era caduto l'agente Passamonti: « qui c'era un carabina. Compagno Lorusso sei vendicato ».

D'altra parte anche l'itinerario di una foto ha peso nell'esame di una comunicazione. Chi ha messo in circolazione queste foto del ragazzo che spara? Si tratta della circostanza più penosa che mostra miseria e dipendenza culturale. Per esempio, chi guarda non distrattamente quelle foto si accorge che i giovani impegnati nell'azione si sono accorti della presenza dei due fotografi e, nella loro inesperienza di ragazzi, li hanno lasciati fare, mentre avrebbero cacciato il fotografo del *Corriere di Informazione* o il fotografo della « stampa borghese ». Perché non li hanno cacciati? Perché i fotografi erano due « compagni » (uno dello « Studio Z »), e « compagno » è una delle parole più inflazionate della seconda metà di questo

secolo. Difatti costoro non solo hanno venduto le foto per trenta denari (per la cronaca 130.000 lire dal *Corriere di Informazione*) ma si sono gettati in una gara di prontezza « informativa ». Perché hanno venduto le foto per una somma tanto esigua? Perché volevano l'accettazione da parte della stampa borghese (« guardate quanto siamo bravi ») e il successo (si rendevano conto che ora il paese, l'opinione pubblica, non pretende più le foto di Anita Ekberg che si bagna nella fontana di Trevi ma chiede un « autonomo con la pistola in mano »). E questa roba i fotografi cercavano. Non dite che quelle foto sono state scattate e usate per odio alla violenza e obbligo d'informazione. Non si è vista nessuna foto del brigadiere Custrà riverso a terra mentre veniva soccorso dai suoi commilitoni. I due fotografi, compiuto il colpaccio, se la sono svignata, a gareggiare in sveltezza, infischiosandosi della violenza o della morte dei loro simili. E' infatti scorretto isolare — anche nella pratica della fotografia di pronto impiego — qualche particolare di un evento, occorre dare sempre l'insieme dei fatti, la situazione, se non si vogliono sfigurare proprio i fatti con l'apparenza di una scrupolosa documentazione. Il colmo sta nella circostanza che i due fotografi erano considerati « compagni » anche dagli autonomi. Eppure i due « compagni » hanno mandato in galera i tre ragazzi (gli organi d'informazione del regime hanno subito vociferato che quel mostro il ragazzo, l'autonomo era senz'altro l'assassino dell'agente) quando anche i giornalisti e i fotografi borghesi non hanno mai mandato in galera nessuno, in circostanze analoghe.

posti in circolazione in ogni angolo del mondo dalla stampa e dalla radiotelevisione borghesi. L'intellettuale gli fornisce l'avallo della cultura, del prestigio, dell'intelligenza, della scienza semiotica, e non fa altro che appoggiare l'« incosciente » fotografo a ritagliare questo attimo, questo particolare di spazio-tempo dal contesto, per esempio dei centomila omicidi bianchi capitati in venti anni, dall'emarginazione e dal resto (vista mai la foto di una vittima di un omicidio bianco? mai: si cercano autonomi con le pistole in pugno e i passamontagna oppure foto di leader politici). Siamo sempre alla fabbrica dei mostri. Perché se si fossero esaminate sette-otto foto di omicidi bianchi e le foto delle squadre dei poliziotti travestiti, e poi, in fondo, la foto del ragazzo che spara, a questo punto si aveva un contesto e una rosa giusta di informazioni. E invece il risultato va in direzione opposta: nel senso della criminalizzazione dei giovani e della lotta di classe. Lo spettatore che non avesse altri strumenti di informazione, altro modo di governarsi, dovrebbe concludere (anche sulla scorta della scienza) che la violenza di massa in Italia viene illustrata (e provata politicamente) da questa foto dell'autonomo, mentre il resto (gli agenti, il governo, la scuola, l'economia) sono episodi, folklore, incidenti sul mestiere, variazioni o strozzature del percorso della democrazia, al massimo circostanze moralmente deprecabili. L'intellettuale crede di interpretare i segni e di guidare alla lettura delle trame del simbolico produttivo di vita reale, e invece celebra i riti dell'onnipotenza del segno e si porta in coda all'uso che il padrone compie di una foto come di ogni altro prodotto delle comunicazioni di massa. E a proposito: dove stanno in questa situazione Giorgio Amendola, il coraggio, il disfattismo, la Repubblica italiana da salvaguardare e riempire di nuovi contenuti? Manco a farlo apposta, stanno dalla parte del passato remoto e della disinformazione in cui il compromesso, senza scomodare la storia, funziona da pateracchio tra Opposizione e Governo, a conservazione del lurido stato di cose presenti.

PIO BALDELLI



Il « miliziano » e il quarto stato

L'articolo di Eco era illustrato da tre fotografie: una di piccolo formato, la nota immagine scattata da Robert Capa: « Il miliziano morente »; poi in alto, su due pagine, la foto del giovane che impugna la pistola; infine sotto, estesa in lunghezza, la foto del quadro di Pelizza da Volpedo, « Il quarto stato ». Che c'entra quest'ultima immagine? Essa vuol funzionare da richiamo alla tradizione operaia e proletaria: contro l'eroe individuale, isolato dalla massa, il popolo che marcia a faccia aperta, fieramente, uomini donne e bambini, una moltitudine di famiglie. Contrapposizione falsa, ampollosa. Chi ci assicura che l'immagine del ragazzo con la pistola sia vissuta da milioni di persone come la figura bieca dell'eroe individualista, gangster o predone della prateria? Probabilmente questa lettura corrisponde al codice dei redattori della rivista o dell'estensore dell'articolo o di altri, pochi o molti che siano, che lavorano precipuamente sull'immagine e ne subiscono le suggestioni. Ma i codici di lettura di massa sono svariati, meno letterari, e anche qui bastava una verifica minima.

In conclusione, esistevano due serie di fotografie. Da una parte, le foto di Milano, con i tre giovani. Dall'altra

parte, un gruppo di fotografie particolarmente eloquenti: vi comparivano in prima persona, in funzione, squadre di agenti travestiti da hippy o da studenti, pistole alla mano, mentre sparano o stanno per sparare. Non era possibile esaminare un testo e trascurare l'altro; pena la disinformazione. Dietro i due gruppi di fotografie agiscono due diversissime situazioni politiche. Il gesto del giovane corrisponde a una iniziativa emarginata (coprirsi nei cortei e nelle manifestazioni di massa per deviarne la portata con operazioni di piccolo cabotaggio « militare »: frantumare vetri, scassare auto, mostrare la pistola, qualche volta sparare). Le altre fotografie svelano compiutamente agli occhi del pubblico una operazione di Stato (o di corpi, separati e no, dello Stato): la programmazione meticolosa della violenza armata, la provocazione dentro le manifestazioni in modo da accendere una replica moderata di massa e la spirale della repressione indiscriminata. Sono situazioni di peso incompatibile. L'esame condotto sui segni deve, anche per obbligo di scienza, calcolarne il peso specifico. Ma il gioco continua ad essere quello di sempre: l'intellettuale non fa altro che sottolineare la figura e il concetto che erano stati



Vogliono mettere fuorilegge gli scioperi spontanei

Capofila dell'operazione l'Alfa Romeo che ha chiesto a 17 operai che hanno scioperato contro i trasferimenti e gli aumenti di produzione addirittura il risarcimento dei danni: 200 milioni



... Questa operazione (quella dei trasferimenti dalla Berlino al Coupé, Ndr) è stata progettata e viene attuata nello spirito della dichiarazione di intenti delle organizzazioni sindacali del 27 gennaio 1977 (alias codice di comportamento), nelle quali si indica come obiettivo il «recupero produttivo economico dell'Alfa Sud». Dopo numerose riunioni, in data 18 aprile 1977 è stato concluso un primo accordo per lo spostamento di 48 operai. Tale accordo veniva annunciato in toni positivi dai sindacati dei lavoratori. Contro tale accordo però, alcuni piccoli gruppi di operai attuavano nella settimana dal 6 al 14 maggio, una serie di astensioni dal lavoro in diversi settori, con la conseguente fermata delle linee che ha provocato grave danno all'azienda.

1) Nell'ambito di queste agitazioni, severamente condannate dai sindacati, il giorno 16 maggio, all'inizio del secondo turno i saldatori CO 2 della lastrosaldatura si sono astenuti dal lavoro per tutta la durata del loro turno, per protestare contro lo spostamento di due lavoratori che, invece, era già stato concordato dall'azienda con i sindacati mediante il ricordato accordo del 18 aprile 1977...

Lo sciopero in questione è sicuramente illegittimo, poiché viola la chiara disposizione dell'art. 29 del CNL... i lavoratori convenuti erano infatti tenuti ad osservare la procedura conciliativa prevista dalla clausola ricordata, cosicché il loro comportamento costituisce un reiterato inadempimento di tale obbligo contrattuale assunto per il tramite delle rispettive associazioni di appartenenza. ... Secondo i comuni principi in materia di responsabilità contrattuale i lavoratori convenuti devono risarcire il danno subito dalla società quale conseguenza «immediata e diretta» della loro illegittima astensione dal lavoro...

Infatti l'articolo 2 non prevede alcuna rinuncia a tale diritto (di sciopero) bensì si limita ad imporre un tentativo di conciliazione al termine del quale in caso di mancato accordo i lavoratori possono liberamente e legittimamente scioperare. Si tratta, evidentemente, di una regolamentazione di natura procedurale dell'esercizio di diritto di sciopero, sicuramente consentita alle parti collettive nel conflitto industriale al fine di instaurare una maggiore correttezza nei reciproci rapporti, specialmente nell'attuale situazione di carenza di una regolamentazione legislativa dello sciopero.

L'articolo 29, come si è detto, non impone infatti, alcuna tregua sindacale escludente il ricorso allo sciopero, ma subordina soltanto l'azione diretta al previo di esperimento del tentativo di conciliazione, cosicché non sono neppure ipotizzabili le accuse di illegittimità, rivolte, erroneamente, alle clausole di «pace sindacale».

Lo sciopero in questione è comunque illegittimo a causa della manifesta sproporzione fra il danno provocato all'imprenditore ed il sacrificio sopportato dai lavoratori scioperanti. Infatti tale sciopero, avendo determinato l'interruzione dell'attività nei reparti «a valle» ha accusato la mancata produzione di circa 190 vetture, con una perdita, in termini di valore aggiunto di circa 160 milioni, somma questa enormemente superiore all'aumentare delle retribuzioni perse dai pochi lavoratori scioperanti ivi convenuti. Lo sciopero in questione, cioè, ha provocato una gravissima disorganizzazione aziendale, coinvolgendo l'attività di ben 1.400 operai dipendenti non scioperanti, e provocando così un danno molto più grave di quello normale che sarebbe scaturito all'azienda dalla inattività dei soli lavoratori scioperan-

ti. Per la illegittimità di tali forme di lotta sindacale si è pronunciata anche la Corte di Cassazione, secondo la quale «il diritto di sciopero può essere esercitato soltanto come mera astensione collettiva dalle prestazioni di lavoro, con un danno, per lo imprenditore, limitato alla sola perdita degli utili conseguenti alla momentanea sospensione dal lavoro». (Cassazione 3 marzo 1977).

In effetti scioperi come quello in questione, provocano conseguenze del tutto sproporzionate al numero degli scioperanti, con grave pregiudizio non solo dell'imprenditore, ma anche dei lavoratori non scioperanti che vengono messi in cassa integrazione a causa della non utilizzabilità delle prestazioni da loro offerta. Anche per questo, dunque, lo sciopero in esame è illegittimo...

Prof. Ghera

Chi è il prof. Edoardo Ghera

Ordinario di diritto del lavoro all'università di Napoli è consulente dell'Intersind, ed è legato agli ambienti del PSI e della sinistra DC. E' famoso per avere un manuale di diritto del lavoro, che difende a spada tratta il diritto di sciopero di natura economica e politica. Un suo assistente all'università è il responsabile dell'ufficio vertenze della Camera del Lavoro. E' un tipico rappresentante di quella categoria di esperti, cui i partiti di sinistra vorrebbero far gestire lo stato e l'ordinamento democratico. Pur essendo quindi tutt'altro che fascista, si avvale della collaborazione del Pretore di Pomigliano Contorti noto per essere asservito alle esigenze dell'Alfa Sud, dal licenziamento del compagno Jorio, alle lotte dei disoccupati.

E' sufficiente dare uno sguardo agli ampi stralci del «ricorso di lavoro di Cortesi», riportati a fianco, per capire subito di che si tratta. Non sfugge a nessuno che non di semplici denunce si tratta, ma, forse, per la prima volta in Italia della utilizzazione padronale di clausole, fino ad oggi, abitualmente usate dai lavoratori.

L'art. 29 del C.N.L. esiste dal 1966, ed in tutti i contratti è stato sempre rinnovato senza problemi, ma anche senza valore, con una clausola giuridica che potevano essere esorcizzati gli scioperi a gatto selvaggio della FIAT dal 1968 in poi, e tantomeno la pratica divenuta di massa, di articolare gli scioperi, di proclamarli improvvisamente e autonomamente, come elemento di forza operaia nei confronti del padrone e del sindacato. Uno dei valori fondamentali del 1969, fu proprio questo: la fine di una pratica di sciopero subordinato, nella logica di «resistere un giorno in più del padrone», che fino a quel periodo si era

Dove vogliono andare a parare

risolto con scioperi costosissimi per gli operai. L'inventiva operaia da allora è stata costantemente alla ricerca di forme di lotta nuove, che esigessero il maggior danno possibile al padrone e permettessero agli operai una maggior autonomia. Dopo la ristrutturazione, dopo l'assenteismo e la conflittualità, dopo le festività e la scala mobile, dopo gli automatismi sulla struttura del salario, è maturo il momento per i padroni ed il sindacato, di rivedere tutti gli aspetti delle relazioni industriali, attuando una nuova regolamentazione del diritto di sciopero.

Già alla fine di gennaio, proprio all'Alfasud, ormai da anni terreno privilegiato di sperimentazione, venne definito dalla direzione Alfa e FLM napoletana, il cosiddetto «codice di comportamento», un vero e proprio trattato

di pace, che mira a reintrodurre un rituale nel conflitto, tipico degli anni '50 («quando si tratta, non si lotta») e che esaurisce non più solo di fatto, ma anche di diritto il delegato della possibilità di indire direttamente lo sciopero del suo gruppo. Come si sa, però, gli operai sono un po' tardi «a stare al passo con i tempi» (del padrone) ed all'Alfasud, dall'inizio di maggio, attuavano fermate e scioperi continui contro i trasferimenti e gli aumenti delle fatturazioni, previsti dagli accordi burocratici del coordinamento del CdF. Questi scioperi, che interessavano di volta in volta gruppi diversi (e piccoli) di operai, sortivano l'effetto di fermare l'intera produzione, lasciando liberi migliaia di operai, i quali senza essere ufficialmente in sciopero, solidarizzavano con il gruppo in

lotta. La situazione diventa insostenibile, e più di un anno di sforzi comuni dell'azienda e del sindacato rischiano di andare vanificati. Così, il 16 maggio, Cortesi contravviene all'accordo con il sindacato di non rifarsi alla cassa integrale e mette in libertà oltre un migliaio di operai.

E' il pretesto per poter ricorrere legalmente contro i 17 operai, rei di portare un danno all'intera collettività nazionale «sproporzionato» rispetto ai sacrifici che richiede loro lo sciopero. Si arriva così al paradosso che il padrone chiede all'operaio il risarcimento dei danni provocati dallo sciopero. Il significato nazionale di costituire un precedente giuridico di questo genere non può sfuggire a nessuno. Evidentemente Cortesi ritiene che sia giunta a maturazione una

situazione politica tale da consentire la sanzione per legge della illegittimità dello sciopero operaio spontaneo, contando anche sull'inversione di tendenza che la magistratura del lavoro sta subendo.

Bisogna però analizzare meglio la natura delle ultime lotte in fabbrica di questo periodo, per capire il valore dell'azione di Cortesi. Non vengono attaccati gli scioperi autonomi di piccoli gruppi di operai perché esiste un riflusso e conviene approfittarne per sancirne la fine, ma è vero il contrario. Anche se non è ipotizzabile ancora una lotta generale, gli ultimi avvenimenti, dalla Materferro a Mirafiori, dimostrano una ripresa dell'iniziativa e dell'attenzione operaia sul terreno dei trasferimenti e sull'aumento di produzione, un'opposizione che si sviluppa nel gruppo contro i carichi di lavoro

insostenibili. Questa è la questione fondamentale sulla quale i padroni debbono sfondare. Come spiega anche Natta «non si può parlare di aumento di produttività e poi rifiutare la richiesta di 8 furgoni in più come si fa alla Materferro».

I guasti prodotti dalla definitiva «corresponsabilizzazione del PCI e del sindacato nel tessuto organizzativo della classe operaia» impediscono una generalizzazione della lotta contro la produttività, ma tutte le lotte si muovono in questa direzione.

Si tratta quindi per il presidente dell'Alfa Cortesi e per il padronato, soprattutto del tentativo di bruciare in partenza grazie ai rapporti di forza attualmente favorevoli il terreno di uno sviluppo, anche se frammentario e con mille difficoltà, di una nuova fase di lotte che insieme a quelle più generali contro i licenziamenti di massa (Montefibre, ANIC) mette il dito sulla piaga: l'indisponibilità degli operai a pagare i costi della ripresa capitalistica.

Avvisi ai compagni

A tutti i compagni e lettori. A partire da oggi vogliamo metterci in condizione di poter assicurare la pubblicazione quotidiana di tutti gli avvisi, le comunicazioni e le scadenze delle sedi e del movimento. Perché ciò sia possibile è assolutamente necessario che i compagni telefonino in redazione entro e non oltre le ore 12 di ogni giorno. Altrimenti, per ragioni tecniche non ci sarà possibile garantirne la pubblicazione.

□ VICENZA

Venerdì alle ore 20,30 in sede di LC attivo di LC e del collettivo comunista di Valdarno e Vicenza aperto a tutti i compagni interessati. Ogd: valutazione dell'attuale situazione a livello nazionale e provinciale.

□ MILANO

Venerdì alle 17 al centro sociale di via Santa Marta, attivo regionale delle donne che lavorano nelle radio in preparazione della attivo nazionale.

□ PADOVA

Manifestazione femminista contro la repressione sulle donne, per l'aborto libero e gratuito, per la libertà di Claudia e Manola, per la libertà di tutte le compagne che lottano. Sabato 18 con partenza alle 16,30 dal piazzale della stazione. Indetta dal collettivo donne, centro femminista, movimento autonomo di liberazione della donna, collettivo femminista di via Cristofori, gruppo donna-quartiere di Portello.

□ IV CONVEGNO FEMMINISTA DEL TRIVENETO

A Padova sabato 18 con inizio alle ore 15 e domenica dalle 9,30 in poi all'aula Morgagni del Policlinico, indetto dal Centro femminista. Il convegno si unirà alle 16,30 alla manifestazione.

□ PUGLIA

Sabato 18 alle ore 10,30 a Bari manifestazione con corteo regionale. Partenza da piazza Umberto. Tutti i compagni della provincia e della regione sono invitati a partecipare in massa.

□ CATANIA

Sabato, alle ore 10, nella sede del Partito Radicale, in via Ospizio dei Ciechi 13 (dalla stazione ci si arriva col 36 e il 29) attivo provinciale e di tutta la Sicilia orientale.

□ VENETO

Coordinamento regionale di tutti i compagni lavoratori della scuola di ogni ordine e grado, venerdì alle 15,30 in via Dante 125 a Mestre. Ogd: bilancio e prospettive di lavoro.

□ NISCEMI (CL)

Sabato alle 19 assemblea cittadina su: elezioni elezioni comunali della zona. Si prepara un convegno di zona.

□ FIRENZE (bancari)

Per i giorni 18 e 19 giugno è stato fissato a Firenze un incontro nazionale di tutti i compagni che fanno riferimento alla sinistra di classe. Tale incontro è la naturale conseguenza di quanto successo al congresso nazionale della FIDAC di Bari. In quella occasione lacerazioni profonde hanno attraversato la sinistra senza permettere una reale battaglia politica. Oggi si rende necessario aprire tra tutti i compagni una seria riflessione sul modo di stare nel sindacato, sui modi e tempi di una battaglia politica alternativa all'attuale linea delle confederazioni e su quali strumenti organizzativi darsi per condurre in porto determinati obiettivi. La riunione si terrà presso il circolo «La Saletta», piazza delle Cure (lato mercatino rionale) Firenze. L'ordine del giorno è: Situazione sindacale dopo i congressi di categoria e congresso CGIL; intervento in categoria e contrattazione aziendale; costruzione e prospettive di un coordinamento nazionale della sinistra di classe.

□ CASERTA

Venerdì alle ore 18, commissione operaia provinciale in sede.

Sabato alle ore 9,30 riunione provinciale dei giovani disoccupati di LC su: preavviamento al lavoro e lotta al lavoro nero.

□ VIAREGGIO

Sabato alle ore 21 in sede attivo generale per discutere le iniziative contro il divieto.

□ ALBANO

Manifestazione delle donne per il diritto di gestire il proprio corpo e contro la provocazione democristiana sabato 18 alle ore 17 indetta dal coordinamento femminista dei castelli Romani.

□ BOLOGNA

Il collettivo teatrale Trousse merletti, cappuccini, cappelliere, dei collettivi padani presentano lo spettacolo, «Pussy pussy bau bau», al teatro Ribalta il 15, 16, 17 e la Balba il 18, 19.

Sabato festa popolare in appoggio alla campagna per i referendum organizzata dai giovani di S. Donato per gli otto referendum. Dalle 16 alle 24 musica e raccolta di firme.

Buona musica? Ci vuole la cooperativa



«L'avanzata delle lotte operaie e studentesche e la crescita della coscienza politica di massa negli ultimi anni hanno prodotto trasformazioni importanti anche sul terreno culturale e del costume. Nel campo musicale c'è un bisogno sempre più diffuso di imparare a produrre musica direttamente e di poter esprimere attraverso un nuovo linguaggio i nuovi contenuti di libertà e democrazia, espressione delle lotte di questi ultimi anni.

Il grande e spontaneo proliferare di gruppi e complessi musicali testimonia, al di là della validità o meno della loro produzione, di una tensione nuova e sconosciuta in passato ad investire le sfere tradizionalmente separate ed accessibili a pochi della espressione artistica.

Oggi il far musica costituisce l'attività lavora-

Le proposte di cantautori, musicisti, tecnici, gruppi musicali romani

tiva di molti giovani. Ma anche qui, a parte pochissimi, la maggioranza si scontra ogni giorno con i problemi del lavoro precario e del supersfruttamento, con la logica del profitto e la politica ricattatoria dei grandi monopoli del settore...

La forma di autogestione che abbiamo scelto, quella della cooperativa, è dunque una prima risposta alla disgregazione e all'isolamento politico culturale in cui si trovano i compagni operatori del settore. E rappresenta nello stesso tempo il tentativo di definire uno strumento concreto che permetta al musicista di riappropriarsi del suo prodotto e della sua attività.

Concretamente ci si vuol muovere su tre assi principali:

1) **Spettacoli:** Il «grande concerto dal vivo» è stato in questi anni uno dei mezzi più efficaci per l'accumulazione di profitti enormi da parte del capitale operante nel settore. Quando poi organizzare un concerto è cominciato a diventare pericoloso per ciò che esso comportava in termini di aggregazione sociale ed esplosione violenta di contraddizioni latenti, esso è stato repentinamente abbandonato.

I concerti dal vivo, direttamente legati a situazioni di lotta sociale e

politica, devono costituire invece momenti importanti in fatto di aggregazioni culturali, dato che essi rappresentano una verifica effettiva dell'attività dell'artista e un contributo non indifferente alla formazione di una coscienza musicale di massa.

Esiste a questo proposito un problema scottante per i musicisti: quello dei soldi. L'essere musicisti significa lavorare ed avere una specifica funzione sociale: significa quindi riuscire a vivere con questo lavoro. Quello che deve essere capovolto nel senso comune è che non è l'«essere qualcuno» che automaticamente pone la questione del cachet: in questo modo lavoreranno sempre e soltanto coloro che dopo essere stati opportunamente gonfiati dalla pubblicità possono chiedere cifre astronomiche per un concerto, e, magari ogni tanto rifarsi una dignità politica concedendone qualcuno gratuitamente. In questo senso la cooperativa vuol anche essere uno strumento di difesa delle condizioni di lavoro dei musicisti.

2) **Didattica:** Riteniamo importantissimo che il ruolo del musicista non si esaurisca nei soli concerti, né tanto meno nella ricerca di espressione chiu-

sa esclusivamente nell'ambito del proprio gruppo, ma che si ampli nella sperimentazione e nel continuo confronto con la gente all'interno di un preciso impegno didattico. Ciò significa non solo dare nozioni tecniche, ma istituire una serie di attività decentrate (alfabetizzazione musicale, seminari, gruppi di studio e di ascolto, ecc.) nelle scuole, nei circoli giovanili, nelle case e fabbriche occupate, nelle strutture di quartiere, nei centri sociali e dovunque sia possibile, a vantaggio di una giusta occultazione di massa sul fatto musicale in generale.

3) **Produzione editoriale e propaganda** (dischi, materiale scritto, ecc.). Si tratta ovviamente di rifiutare un tipo di produzione legata agli schemi, alle leggi, al senso del prodotto commerciale o promozionale e di orientarsi invece verso prodotti che costituiscano, nei fatti, dei veri documenti dell'industria discografica.

Si tratta inoltre di curare il materiale inerente all'attività didattica (metodi per l'apprendimento di strumenti, materiale critico, ecc.). Un programma vasto, quindi, che richiede l'impegno di moltissimi altri nella battaglia per la riappropriazione di massa della musica.

Comitato per la costituzione della cooperativa dei musicisti democratici di Roma

Ritorna una vecchia conoscenza

Dopo i primi passi dell'inchiesta del PM Marrone

Roma, 16 — Nel quadro della sua inchiesta volta ad accertare l'esistenza di collegamenti operativi e paramilitari tra i «duri» del MSI, il sostituto procuratore Franco Marrone ha disposto negli ultimi giorni una serie di perquisizioni in noti covi fascisti ed in appartamenti di alcuni squadristi.

Già alla fine di maggio erano state «visitate» le sezioni di V. Medaglie d'Oro e di V. Noto all'Appio e le case di alcuni fascisti locali, e martedì scorso era stata la volta della sede provinciale del fronte della gioventù di V. Somma-campagna (nota tra l'altro, per essere stata «chiusa» da un corteo di studenti il 2 febbraio scorso, il giorno dopo il criminale raid fascista all'università durante il quale fu gravemente ferito il compagno Bellachioma).

Infine proprio mercoledì mattina agenti dell'ufficio politico della questura e del SDS sono entrati in casa di Gianluigi Lilli, in v. Fidenza 27, dove hanno trovato anche il camerata Carlo Dassaldi e 7 pistole (una beretta cal. 9 e altre cal. 22 e 6,35 di cui una da tiro a segno a canna lunga), ben oliate e conservate, ma evidentemente con i numeri di serie non ancora cancellati dato che,

contrallandoli, gli agenti hanno potuto accertare che alcune di esse erano state rubate in diverse occasioni.

Gianluigi Lilli, nonostante la giovane età, non è nuovo alla cronaca «nera». Nel novembre 1974 riceve una comunicazione giudiziaria, insieme ad altri 6 camerati dell'Appio-Tuscolano, per il duplice tentato omicidio di due studenti del PDUP feriti a colpi di cal. 9 nelle strade del quartiere. Nel 1975 viene fermato nel quadro delle indagini sulla bomba a casa del senatore del PSI Arfé, allora direttore dell'Avanti! con lui viene fermato un altro fascista, anche lui calabrese come Lilli, Fabrizio Pochini, che sembra corrispondere alla descrizione del «biondino» visto da alcuni testimoni allontanarsi in auto dal luogo dell'attentato.

Nella moto su cui viaggiavano al momento del fermo, e nelle loro abitazioni, vennero ritrovate diverse pistole di vario calibro; comunque dell'esito di quelle indagini, che sembravano orientarsi nella direzione della «colonia» dei fascisti calabresi, a Roma, legati soprattutto ad Avanguardia Nazionale, con possibili connessioni che cominciavano ad emergere con gli attentati all'

avvocato Di Giovanni e al direttore del TG Willy De Luca, non si è saputo più nulla. Infine, tornando a Gianluigi Lilli, a novembre del '76 si verifica uno «strano» episodio: una notte viene bruciata la Ford di Enrico Delle Chiaie, cugino del più noto Stefano fondatore di A.N. e esponente di punta dell'internazionale nera, parcheggiata in v. Etruria nei pressi del covo missino di piazza Tuscolo, all'Appio. Subito dopo l'incendio una volante della PS insegue e raggiunge un'auto che si era allontanata a tutta velocità: risulterà intestata a Gianluigi Lilli, dirigente del circolo «Nuova Europa» del Fronte della Gioventù di via Noto.

E' sperabile che questa

volta le numerose piste che da questo personaggio (e da altri del suo calibro nel panorama romano) partono, non vengano lasciate cadere.

Si apprende però che tentativi in questo senso sono già in atto. Il giudice Alibrandi, presidente di sezione al tribunale di Roma (padre di uno degli 11 squadristi arrestati per il raid nel quartiere antifascista di Borgo Pio e subito scarcerati) è intervenuto martedì sera per bloccare il sequestro di documenti durante la perquisizione disposta dal P.M. Marrone nel covo di V. Somma-campagna. Non c'è riuscito, ma è una intrusione di inaudita gravità.

R. B.

□ NAPOLI (Palazzetto dello Sport)

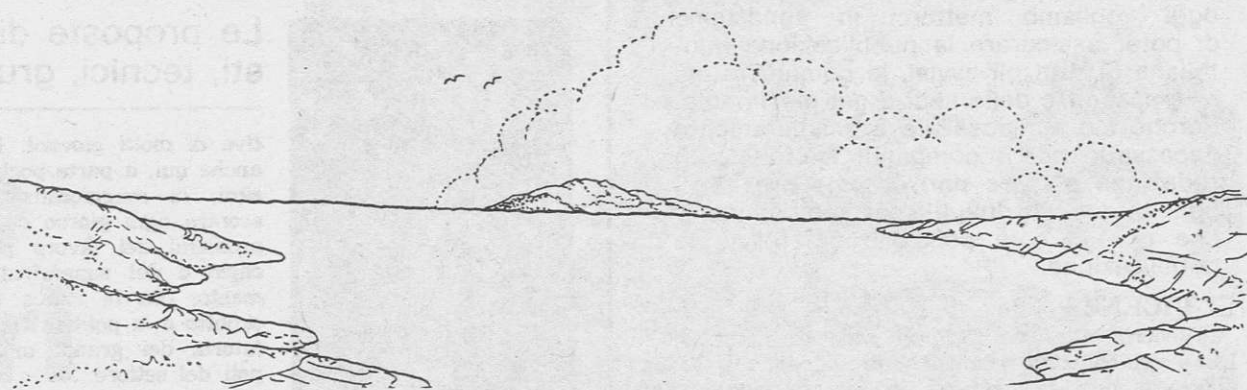
Sabato 18 giugno alle ore 20,30 e domenica 19 giugno alle ore 18 contro la repressione, per la libertà dei compagni arrestati, per il diritto al lavoro, per una cultura di classe: Mistero Buffo, con Dario Fo e Franca Rame.

Comitato promotore: Collettivo teatrale La Comune, Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese, Soccorso Rosso, Collettivo Operaio «Nacchere Rosse», movimento dei disoccupati organizzati, segreteria provinciale della UILM napoletana.

Prevendita biglietti: Libreria Guida, Portofino; Libreria Biro, piazza Dante; Libreria Internazionale; Libreria l'Incontro; CUEN Politecnico. Prezzo del biglietto: lire 1.500. I fondi saranno totalmente devoluti agli organismi di lotta contro la repressione.

Siamo a 63.852.425 dei 180 milioni che dobbiamo raccogliere entro agosto. Non siamo a un buon punto, è chiaro. E' possibile farcela rilanciando con forza la campagna di massa. Feste, dibattiti, spettacoli: per la libertà di stampa e di informazione contro le campagne di regime, perché Lotta Continua viva.

A CHE PUNTO SIAMO



Siamo alla metà di giugno, alla metà del periodo durante il quale ci eravamo proposti di raccogliere 180 milioni. Questa proposta dei 180 milioni entro agosto, lanciata agli inizi di aprile, si fondava su due esigenze: da un lato presentare a tutti i compagni, a tutti i lettori stabili od occasionali del nostro giornale, i nostri problemi finanziari in una dimensione un po' più ampia del mese per mese; la seconda quel-

ti che non fossero solo gli «appelli» sul giornale. Sull'andamento di questa campagna sarà utile, alla fine, fare un bilancio, ora vogliamo toccare solo un argomento. A che punto siamo? I conti sono presto fatti: in aprile 20.878.040, in maggio 30.456.595, questo mese siamo a 12.527.790. Cioè siamo a metà della campagna, ma parecchio al di sotto della metà dell'obiettivo. Questo incide non solo sulla possibilità di

Abbiamo evitato in questo periodo di lanciare appelli. L'andamento della sottoscrizione, nell'ambito di ogni singolo mese, per esempio maggio, è andata bene — rispetto allo stesso periodo in anni precedenti — anche se non ha raggiunto pienamente l'obiettivo. Ora però se la nostra ipotesi di andamento decrescente della sottoscrizione nei mesi estivi è esatta, rischiamo di essere costretti a lanciare appelli «perché Lotta Continua viva» in un periodo in cui la risposta e la mobilitazione dei compagni sarebbe più difficile.

Questo appello dunque lo lanciamo ora, perché è ora, nei mesi di giugno e parte di luglio, che si decide se riusciamo a superare l'estate.

E' possibile farcela? Non è facile, ognuno può vederlo. Anche mantenendo i livelli attuali arriveremmo alla fine a poco più di 120 milioni. Non sarebbe sufficiente.

E' possibile farcela solo se si rilancia una iniziativa ampia e legata specificamente al quotidiano e al suo finanziamento. E' possibile farcela solo se si salda questo aspetto, decisivo, del problema ad un discorso e ad una battaglia più ampia sulla libertà di stampa, sulla lotta contro la «deformazione di regime» e alla ricerca degli strumenti e delle iniziative più adatte a condurla. E' chiaro che questo è in questo momento un terreno decisivo di impegno e di lotta ed è altrettanto chia-

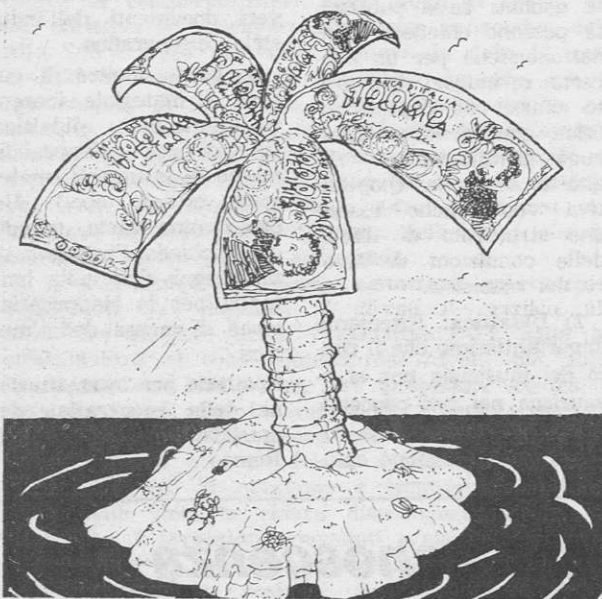
ro — l'esempio delle radio libere schiacciate dai problemi finanziari lo dimostrano — che non c'è libertà di informazione senza capacità di autofinanziarsi al di fuori di rapporti che sarebbero, oggi, con questo regime, più che mai, la negazione stessa della libertà di informazione e di stampa.

Lotta Continua si è conquistata un posto preciso in questa battaglia, per questo oggi il significato e l'impostazione di iniziative che già si sono fatte in passato (feste, dibattiti ecc.) legate al giornale e al finanziamento tendono necessariamente a mutare. Si accresce il loro peso e la loro importanza, esistono le condizioni perché non siano fatti puramente propagandistici, ma momenti di confronto, di dibattito sui problemi dell'informazione e, all'interno di questo, per prepararci ad un settembre in cui vogliamo che Lotta Continua cambi ancora, migliori ancora, utilizzando per questo il contributo di migliaia di compagni.

Già in alcune situazioni sono in programma iniziative di questo tipo, è utile riuscire ad estendere ovunque è possibile, nei modi in cui è possibile, lavorando per coinvolgere il maggior numero di compagni attorno a queste due questioni: la qualità del giornale e il suo uso, il suo finanziamento. E' da questo che crediamo possa riprendere fiato, e risolversi positivamente, la campagna per i 180 milioni.

COME É ANDATA A MAGGIO

Trento 599.300; Bolzano 306.200; Verona 157.000; Venezia 661.900; Monfalcone 246.800; Padova 201.000; Pordenone 36.000; Sondrio 35.000; Treviso 674.100; Trieste 91.880; Udine 102.000; Milano 3.820.455; Bergamo 812.450; Brescia 246.000; Como 186.250; Crema 133.600; Lecco 168.250; Mantova 292.550; Novara 323.400; Pavia 340.000; Varese 501.550; Torino 2 milioni 328.000; Alessandria 395.000; Cuneo 164.000; Genova 235.650; Imperia 62.500; La Spezia 207.400; Savona 21.000; Bologna 703.750; Fiorenzuola Piacenza —; Modena 247.200; Parma 5.000; Reggio Emilia 187 mila 800; Forlì 182.000; Imola 43.000; Rimini 149.350; Ravenna 659.000; Firenze 934.500; Arezzo 90.000; Prato 116.000; Pistoia 140.000; Siena 204.500; Valdarno 11.500; Pisa —; Livorno 135.000; Grosseto 63.500; Massa Carrara 154.000; Versilia 216.950; Ancona 119 mila 500; Macerata 6.000; Pesaro 273.965; S. Benedetto 343.000; Perugia 72.000; Terni —; Pescara 99.150; L'Aquila 54.000; Teramo 240.800; Campobasso 73.750; Roma 2.689.935; Civitavecchia 104.000; Frosinone 22.500; Latina 25.000; Napoli 322.800; Caserta —; Salerno 57.750; Bari 182.500; Brindisi 17.000; Lecce 84.000; Taranto 85.400; Matera 40.000; Potenza 30 mila; Catanzaro 26.400; Cosenza 81.000; Reggio Calabria —; Palermo 112.950; Agrigento —; Catania 20.000; Caltanissetta 20.000; Messina 89.000; Ragusa —; Siracusa 70.000; Sassari 31.000; Cagliari 138.000; Nuoro 260.000; Emigrazione 658.350; Contributi individuali 6.414.590. Totale 30.456.595.



la di affrontare, con ragionevole anticipo, il problema dell'estate, cioè del periodo più duro e difficile per la sottoscrizione.

D'altra parte ci sembrava anche il modo migliore per lanciare una campagna di massa che puntasse a toccare e coinvolgere anche chi non legge abitualmente Lotta Continua utilizzando strumen-

realizzare l'obiettivo complessivo, ma in particolare — e questo è l'aspetto più pericoloso — sulla possibilità di affrontare in anticipo le difficoltà dell'estate. Per intenderci: contavamo di raccogliere più soldi nei mesi scorsi, per far fronte al calo estivo. Questo non è avvenuto, dunque non siamo a buon punto.

Alcuni strumenti per la campagna di sottoscrizione per il giornale e per le azioni della « 15 Giugno »

Per sostenere questa seconda fase della campagna per i 180 milioni entro l'estate stiamo preparando alcuni strumenti che saranno pronti nei prossimi giorni. Abbiamo già dato notizia di sei manifesti (uno 500 lire, cinque 2.000 lire) da vendere nelle feste, nei dibattiti, nelle piazze. C'è poi in preparazione un'ampia mostra fotografica in cui, oltre a parlare di «come eravamo e come siamo», verranno illustrati i nostri progetti per il futuro (16 pagine, doppia stampa ecc.) con relativi problemi finanziari. Vogliamo fare poi un altro

manifesto da affiggere con il rendiconto di questa prima fase della campagna.

Per quanto riguarda la Tipografia 15 giugno e le azioni è già pronto un depliant illustrativo (che verrà ristampato presto con il modulo del conto corrente) e stiamo preparando una mostra fotografica.

Questi materiali vanno richiesti al più presto (i manifesti debbono essere pagati in anticipo). I compagni che hanno in progetto iniziative (dibattiti, feste ecc.) dovrebbero mettersi in contatto con il giornale.



La Comune di Dario Fo durante i suoi spettacoli invita a sottoscrivere per il quotidiano Lotta Continua.

Per inviare i soldi: C/C postale n. 49795008 indirizzato a Lotta Continua Via Dandolo 10 - Roma. Oppure vaglia telegrafico, che è il sistema più rapido, indirizzato a Coop. Giornalisti Lotta Continua Via dei Magazzini Generali 32/A - Roma.



Prima di partire...

Come abbiamo spiegato la nostra situazione finanziaria, visto quello che abbiamo raccolto fino ad oggi ed i mesi che abbiamo davanti luglio e agosto non è delle più «felici».

Ma dobbiamo trovare ancora una volta la maniera per farcela.

Come tutti gli anni i mesi di luglio ed agosto, sono per il giornale un momento cruciale, sia per la difficoltà di immediate risposte da parte dei compagni a situazioni di «emergenza», sia per la nostra impossibilità a trovare «modi» di turare anche provvisoriamente falle improvvise.

Proponiamo per tanto a tutti i compagni e ai lettori di promuovere una campagna per sottoscrivere da subito anche per i mesi di luglio e agosto.

Comunque prima di partire per le vacanze: affidare il gatto ai vicini, chiudere la luce e il gas, annaffiare i fiori e spedire i soldi a Lotta Continua.

Nudo contro la violenza:

La Bologna di Zangheri lo fa arrestare

Interrotto lo spettacolo del Living Theatre, in galera l'attore che mimava le torture in Brasile. Dopo essere stata all'avanguardia nella repressione armata, la città dove è vietato sedersi in piazza, affronta i temi della cultura.



Bologna, 16 — L'attacco alle libertà di espressione del movimento ed a ogni iniziativa culturale alternativa, la rigida regia del regime di polizia e dei sacrifici, continua a Bologna senza concedere tregua, senza pudore, calpestando il buon senso, riducendo la democrazia a qualcosa che somiglia all'ora di aria di un detenuto.

Ieri sera, la polizia è intervenuta in forze con caschi e manganelli, all'interno del Palazzetto dello Sport dove il Living Theatre recitava il suo spettacolo «7 meditazioni sul sadomasochismo politico».

E dopo numerose intimidazioni ha operato l'arresto di un attore del gruppo (previo pestaggio)

per i reati di «atti osceni in luogo pubblico» e «resistenza a pubblico ufficiale».

Il motivo dell'arresto è assolutamente pretestuoso e chiaramente mosso da una logica vendicativa ed insofferente per i contenuti antipolizieschi di tutto lo spettacolo. L'attore infatti recitava nudo (come da un anno sta facendo in tutta Italia) una scena in cui si rappresentavano le torture brasiliane sui prigionieri politici.

Nudo perché è così che si applica la tortura della scossa elettrica in Brasile, nudo per dare più veridicità alla scena, nudo proprio per mettere a nudo la violenza dei regimi polizieschi a cui l'Italia si sta velocemente a-

deguando.

A questa scena altri compagni del gruppo sovrapponevano la recita di violenze poliziesche al punto più vicino, citando la Germania e l'Italia. E questo è stato troppo per la nostra solerte polizia: scavalcando transenne, libertà democratiche, scavalcando il comune stesso organizzatore della tournée del Living a Bologna, hanno operato l'arresto entrando così a far parte in modo attivo ed inerente allo spettacolo stesso che si stava concludendo. Un'ottima recita se non fosse che hanno cambiato il copione portando in galera l'attore.

Non è casuale che questo arresto sia stato fatto proprio a Bologna, cioè nella città che fino

a qualche anno fa sarebbe stata l'ultima ad essere investita da un episodio come questo di marca inquisitoria. Non è casuale che sia stato colpito il Living a cui già lunedì sera era stato impedito di recitare in piazza Maggiore per i compagni del movimento. Siamo arrivati dunque anche a colpire le espressioni culturali; come avveniva in America ai tempi della «caccia al comunista» negli ambienti dello spettacolo.

Tutto dà fastidio. E soprattutto una recita sulla violenza di stato che a Bologna si avvicina particolarmente ad una realtà sempre più dura e di vera persecuzione. Ne è rapida conferma il pestaggio bestiale che i carcerieri hanno fatto al

compagno Valerio Minnella al suo arrivo al carcere di Modena dove è stato trasferito isolatamente, come separatamente ed in posti diversi sono stati trasferiti tutti i compagni della redazione di Radio Alice dopo lo sciopero della fame, dal giudice Persico. In queste ore i compagni di Bologna stanno discutendo le iniziative adeguate da prendere per rispondere in modo immediato alle provocazioni della polizia e della Magistratura. E' chiaro però che non si tratta più di una battaglia per la democrazia che interessa solo Bologna, ma di una situazione che richiede un impegno più generale e nazionale di ogni compagno

BOLOGNA E PRAGA UNITE NELLA LOTTA?

Parma, 16 — «Con il PCI, per il lavoro». Questo era il significato della manifestazione che il PCI aveva indetto per ieri sera a Parma. 500 persone (ed era provinciale) hanno sfilato con in testa il vice di Zangheri, Imbeni. Alcuni compagni che dissentivano dall'attacco al lavoro lanciavano slogan tipo: «Bagnati si ma con la DC», (pioveva, infatti) e ridicolizzando le bandiere tricolori e l'inno di Mameli. Sono stati caricati. Con volti scuri di rabbia e con le aste delle bandiere (sempre tricolori) venivano picchiate specialmente le compagne. Veniva anche strappato uno striscione con la scritta «Bologna e Praga unite nella lotta» che voleva ricordare anche i compagni di Radio Alice trasferiti al carcere di Parma. Dopo le provocazioni e gli assalti del PCI, come in ogni storia che si rispetti è arrivata quella della polizia. Raccolti alcuni bastoni da terra cercavano ostinatamente di metterli in mano ai compagni. Chissà se la prossima manifestazione di questo tipo, con l'aria che tira, sarà aperta da un carro armato Leopard... Gli indiani, come li chiama il Resto del Carlino.

Il soviet supremo dell'URSS ha nominato Breznev capo dello stato

Leonid il terribile

Altre volte la carica di capo dello stato o più precisamente di presidente del Soviet supremo è stata affidata in URSS a personaggi di secondo piano, quasi a sottolineare esplicitamente il ruolo decorativo di questa funzione e il carattere secondario e marginale delle istituzioni statali rispetto al centro del potere, il partito. Così è stato sotto Stalin, con Kruscev e finora anche con Breznev che non solo — come i suoi predecessori alla potente carica di segretario generale del Pcus — era abbinato a uno sbiadito presidente, ma svolgeva sempre più volentieri anche le funzioni di rappresentanza formale in patria e all'estero.

Sarebbe dunque soltanto questione di un piccolo ritocco istituzionale, di un «riconoscimento formale ai meriti di Leonid Breznev», come ha detto il membro anziano del Politburo Michail Suslov, della sanzione protocollare di una situazione di fatto? La cosa non sembra stia esattamente in

questi termini, soprattutto se si tiene conto che l'unificazione personale delle due cariche avviene nel quadro di un importante riassetto costituzionale e della promulgazione di una nuova Carta dello Stato multinazionale sovietico, la prima della ormai lunga fase del dopo-Stalin.

Ciò che l'elezione di Breznev a capo dello stato ha sancito non sono i meriti peraltro dubbi e abbondantemente contestati in patria e all'estero di Leonid Breznev; bensì il compiuto processo di fusione e penetrazione degli apparati statali e partitici, conseguenza da un lato della progressiva spolitizzazione del partito e del suo crescente impegno nel campo della produzione e del controllo poliziesco; dall'altro dello svuotamento completo degli organi di rappresentanza politica — anche se continuano macabramente a chiamarsi soviet — e della sclerosi definitiva di ogni forma di partecipazione popolare, sia pure

di tipo amministrativo o localistico.

E' un processo di atomizzazione sociale e di divisione corporativa della popolazione che è iniziato molto tempo fa ma che sembra essere giunto oggi alla fase finale e conclusiva. Lo stato-partito o il partito-stato, lo stato-piano o il partito-piano è il pinnacolo che con la persona squallida di Breznev viene posto al vertice di una piramide sociale che si vuole sempre più compatta e monolitica, una società senza classi e contraddizioni, distinta in categorie e ruoli professionali; la forma moderna di assolutismo, quella dei nuovi zar, simbolo dello «stato di tutto il popolo» delle oleografie ufficiali.

E' certo questa una società che esiste solo nelle configurazioni del potere; quella reale è, come è noto, piena di crepe e incrinature. Ma nella misura in cui i cambiamenti istituzionali possono pesare, la cappa che grava sulla società sovietica sarà d'ora in avanti più soffocante.

Sconvolgimento elettorale e ondata di scioperi in India

Il quadro politico indiano è di nuovo in movimento. Dal 10 al 14 giugno si sono infatti tenute le elezioni in 10 Stati e due Territori dell'Unione (Delhi e Pondicherry) che hanno chiamato alle urne 211 milioni di elettori. Dai dati parziali finora giunti risulta che non solo il Janata Party ha soppiantato il Partito del Congresso in tutte le sue roccaforti tradizionali, ma — cosa ancora più importante nel West Bengala si prospetta una grandiosa vittoria del Partito comunista indiano (marxista) e dei suoi alleati.

I fatti nuovi intervenuti dopo le elezioni politiche del marzo scorso sono sinteticamente i seguenti: si è accentuato il processo di defezione di massa dalle file del Congresso e centinaia di dirigenti e quadri intermedi sono passati nelle file del Janata Party; una crisi drammatica ha colpito il PC indiano, la cui direzione continua a mantenersi subordinata alla screditata

dirigenza del Congresso; si è rotta in quasi tutti gli Stati l'alleanza elettorale tra il PCI (M) e il Janata Party.

Negli ultimi mesi il PCI (M) aveva duramente attaccato la politica del Janata: il controllo del raccolto e gli accordi per l'importazione del grano sono stati fatti ancora una volta in modo da servire gli interessi stranieri, mentre nessuna iniziativa è stata presa contro l'aumento dei prezzi e della disoccupazione. Ma la rottura è diventata inevitabile quando si è trattato di stabilire la divisione dei seggi nelle elezioni degli Stati.

Nel West Bengala il Janata pretendeva 210 dei 294 seggi in palio, e ciò allo scopo di limitare l'indubbia influenza del PCI (M) di presentarsi in tutte le 294 circoscrizioni elettorali insieme ad alcuni partiti minori suoi tradizionali alleati (il Forward Bloc e il Revolutionary Socialist Party) e battersi contempo-

raneamente contro i «due schieramenti borghesi» rappresentati dal Janata e dal Congresso. L'esempio del Bengala è stato seguito dal PCI (M) nel Tamil Nadu, nel Rajasthan, Haryana, Uttar Pradesh, Himachal Pradesh e Delhi.

Ma non si tratta solo di fattori elettorali, sia pur rilevanti nella popolosa India. Un altro elemento che potrà giocare un ruolo decisivo nella mutata scena politica indiana è la eccezionale ondata di scioperi che sta paralizzando l'intero paese. Lo spettro dei «ghe-raos», gli scioperi selvaggi che caratterizzarono il periodo del primo Fronte Unito in Bengala nel 1967, è ricomparso questa volta come fenomeno esteso a tutto il territorio nazionale. La fine del regime del Congresso ha avuto, come si prevedeva, un effetto dirompente anche a livello della lotta di classe. I risultati delle elezioni di questi giorni ne sono una prima conferma.

Non è stato un plebiscito per Suarez. Le grandi città hanno votato a sinistra. Barcellona e Bilbao vogliono l'autonomia

— Dal nostro inviato —

Con una lentezza esasperante, il Ministero degli interni lascia filtrare i risultati elettorali. Le urne sono state chiuse alle sette di ieri sera ed è probabile che il computo sia già ultimato, ma il governo non vuole manifestazioni di alcun tipo in piazza, forse per ricordare il valore relativo di questa scadenza elettorale. Assurdamente il Ministero degli interni ha ricordato ieri che «finito l'eccezionale periodo delle elezioni, si torna alla situazione normale e che quindi ogni manifestazione è in partenza vietata, salvo speciale autorizzazione». Qualunque sia il risultato definitivo, le istituzioni rimangono salde, la polizia efficiente e pronta all'intervento: lo si è voluto ricordare anche questa notte.

Per i partiti è già vietato porre in piazza troppi tabelloni elettorali, riunirsi nei pressi delle proprie sedi; gli elettori ieri potevano ammirare in tutte le città spagnole, uno spiegamento di polizia come da tempo non se ne vedeva. Qui a Barcellona c'era veramente un poliziotto armato ed arrogante come sempre, dietro ogni albero: una immagine chiara della «libertà vigilata», concessa al popolo spagnolo.

Anche per questi motivi è difficile determinare il grado di interesse e di partecipazione della gente; le edizioni straordinarie dei giornali vanno a ruba, ma, finora, il giorno lavorativo scorre nella più completa tranquillità. Solo stasera, forse, vi saranno feste nelle strade. In fondo però se nessun partito finora è sceso in piazza a celebrare la sua vittoria è perché i risultati elettorali che stanno arrivando descrivono una situazione molto complessa, in cui è probabile che i vincitori risultino tali in misura molto minore di quanto le semplici cifre lascino intendere.

Suarez aveva bisogno di un trionfo per consolidare la sua «Unione di Centro», coalizione rafforzata negli ultimi mesi in funzione esclusivamente elettorale senza un preciso programma di governo. La forte personalità del primo ministro era riuscita, nei mesi scorsi, a gestire una situazione eccezionale che oggi, dopo le elezioni, non esiste più. Era necessario un consenso plebiscitario per legittimare definitivamente Suarez, per permettere la nascita di un vero partito centrista, andare avanti con le riforme dall'alto con metodi autoritari. Questo consenso c'è stato solo in parte: il 34 per cento ottenuto dal primo ministro è molto ma insufficiente



Operai in un cantiere edile di Madrid

rispetto alle mete prefissate. Lo dimostrano anche alcune considerazioni che già si possono fare: in primo luogo non ci saranno alleati facili per Suarez; intorno alla sua persona si sono raccolti contro le sinistre, tutte le opzioni borghesi. I vari partiti democristiani, ad esempio, si sono dimostrati inesistenti, raggruppando poco più dell'uno per cento, nonostante il massiccio impegno elettorale dei loro colleghi italiani, Zaccagnini, Rumor, Moro ecc., che nei giorni scorsi hanno imperverato sulle piazze di Spagna. Pare che i DC italiani e spagnoli abbiano passato una notte tragica nella sede della loro federazione di Madrid. Alcuni piangevano.

I moderati hanno votato per Suarez ma non hanno raccolto una forza suf-

ficiente per governare da soli.

Si aprono a questo punto due ipotesi: o un governo minoritario instabile o una coalizione.

Alla estrema destra i neofranchisti di Alleanza Popolare, con l'otto per cento dei voti, offrono una forza insufficiente oltre che sicuramente destinata a diminuire nei prossimi anni.

E' il Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) a candidarsi come partito di governo. Il suo successo politico va ben oltre la semplice cifra del 26 per cento dei suffragi già raccolti: esso è a maggioranza relativa a Madrid, dove sfiora il quaranta per cento, a Valencia, in tutte le grandi città. L'anno prossimo ci saranno le elezioni amministrative e che molte città dal prossimo

anno, possano avere amministrazioni di sinistra è un dato ormai quasi certo.

Di questa realtà Suarez, che ha raccolto la gran parte dei suoi consensi nelle campagne, nelle province più arretrate, dovrà necessariamente tener conto fin da domani. Sono state queste elezioni di transizione, come si dice qui, che hanno avvantaggiato il centro in modo irreversibile rispetto alla destra per i prossimi anni. «Andremo molto meglio nelle prossime amministrative e nelle prossime politiche», ha detto Carrillo qualche giorno fa, ed è probabilmente vero: il processo lento con cui si sta arrivando alla democrazia, fa morire il franchismo piano piano. Esso sopravvive nella disinformazione

generale, nel qualunquismo di milioni di elettori che in molte regioni sono stati scarsamente toccati dal dibattito politico di questi ultimi due anni. Il quadro della Spagna uscito oggi dalle urne è certamente più a destra della Spagna viva e reale. E' un dato di fatto scontato già alla vigilia e non una valutazione elettorale.

Ecco perché tutti i partiti considerano quello odierno come un «primo round» all'interno di un processo di transizione di tipo lungo. Ma per il governo di difficile soluzione sarà la questione delle nazionalità: le sinistre, in particolare, i socialisti, hanno stravinto nei paesi baschi e in Catalogna; in quest'ultima regione, la più industriale e moderna della Spagna, le sinistre sfiorano il 50%.

I socialisti, qui in Catalogna, hanno la maggioranza relativa, con il 28 per cento; la Unione di Centro, ha raggranellato solo il 16 per cento, diventando così una forza uguale a quella dei comunisti che qui hanno raddoppiato l'esito del PCE a livello nazionale.

Già da ora si può dire che in Catalogna nascerà il primo, forse drammatico problema di qualsivoglia nuovo governo. Tanto i socialisti, quanto altre formazioni che qui hanno ottenuto un buon successo, come la «Sinistra di Catalogna», formata dal Partito del Lavoro (PT) e dalla «Escherra Republicana», che hanno ottenuto insieme il 5,2 per cento dei voti, questi partiti avevano deciso di risolvere la questione nazionale con un atto di forza. Si tratta di formare una «Assemblea dei parlamentari Catalani» appartenenti a tutte le tendenze politiche, ripristinare lo Statuto Autonomo Nazionale del 1932, abolito da Franco e richiamare in patria il Presidente dello stato catalano, Tarradella, esiliato e tuttora in Francia. Non c'è dubbio che il nazionalismo ha vinto: i partiti che ad esso si richiamano hanno totalizzato più del 70 per cento dei voti; l'elettorato ha duramente punito quei partiti che non assumevano l'autonomia nei loro programmi.

L'aver capitalizzato il nazionalismo dà a questi partiti un ulteriore potere contrattuale nei confronti di Suarez, potendo scambiare una loro moderazione a Barcellona con vantaggi a Madrid.

C'è quindi, in termini sociali e politici, un vantaggio complessivo delle sinistre che va ben oltre le statistiche elettorali. Certo il partito comunista, se si esclude il successo catalano, non ha certo fatto un'ottima figura. La sinistra rivoluzionaria si è poi rivelata inconsistente a livello elettorale se si eccettuano alcune situazioni e zone. Torneremo nei prossimi giorni con articoli specifici su questi temi, approfondendoli. Oggi a caldo, occorre sottolineare che nel complesso le sinistre hanno raggiunto oltre 35 per cento dell'elettorato, hanno trionfato nelle regioni più avanzate e nelle grandi città.

La parte più viva del paese ha votato per loro: Suarez ha chiamato a raccolta tutti i residui del passato che non potranno ancora a lungo sopravvivere.

L'inserito con il verbale del Comitato Nazionale uscirà martedì 21, per mancanza di carta.

	Unione Centro Democratico	PSOE	Alleanza popolare	PCE	PSP	FDI	DC
	34,5 %	26	8	7,5	3,2	1,3	1,2
segg! Camera(350)	170	115	15	20			
segg! Senato (248)	116	60	3	8			
Madrid	33 %	38	8,4	10	6		
Barcellona	16	28	4	15(PSUC)			

Per la Camera: altri 10 seggi al Partito Nazionalista Basco e al Patto democratico catalano. Al Senato 41 dei membri sono nominati direttamente dal re. A Barcellona aggiungere il patto del lavoro (5%).

Que
ne
rior
ries

F

Da
sio
dei
al
cal
cer
ma
arr
fin
la

P
pi
m
p
E
in

A
3.000
cio d
rino
dei
non
sti c
to s
delle
esser
nerà
Cos
appun
sa de
ro. L
a un
co, ti
con
conti
la lo
saran
sentan
ogni
cazion
studio
niente